

195 A
P.
35

PADOVA

PADOVA

e la sua provincia



**RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.**

4

aprile 1963 - un fasc. L. 250

Spedizione in abbonamento Postale Gruppo 3° N. 4

L'AMARO DA PREFERIRE SI CHIAMA:

Chinol*

TONICO efficace
APERITIVO squisito
DIGESTIVO insuperabile

puro
con soda
caldo

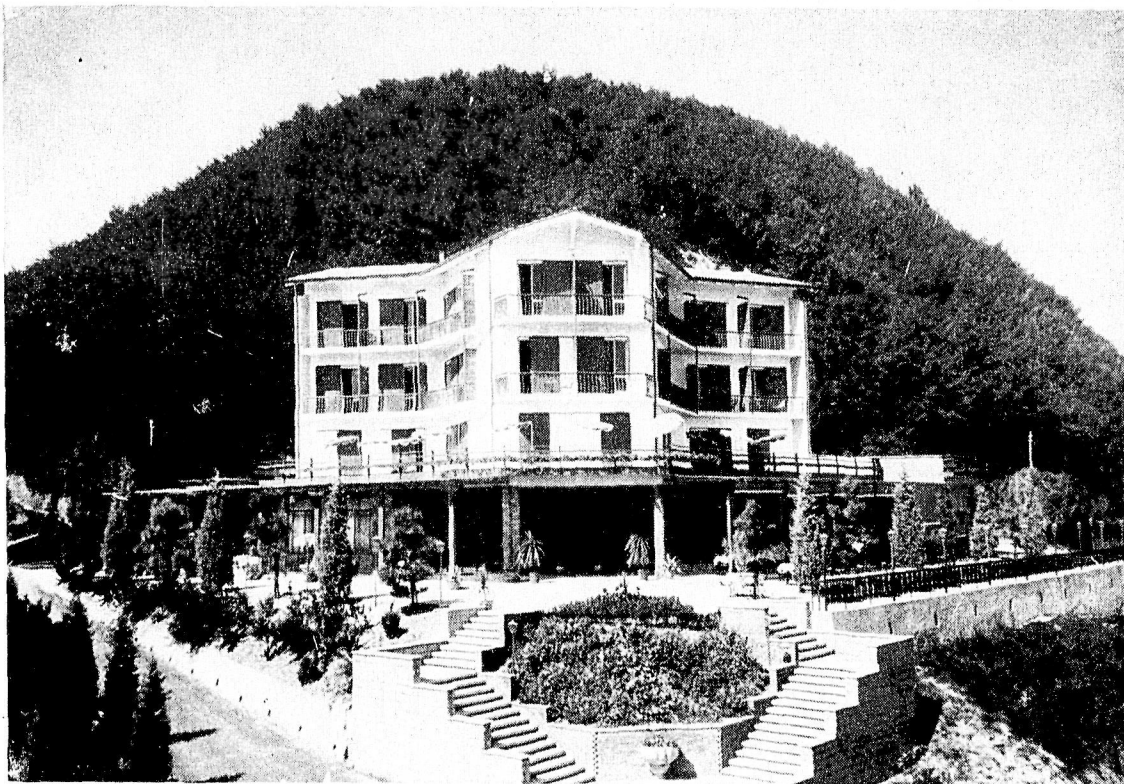
* Marca depositata dal 1920



Chinol

DISTILLERIA DEL CHINOL-PADOVA

**T
E
O
L
O**



**C
O
L
L
I
E
U
G
A
N
E
I**

PADOVA

HOTEL ROCCA PENDICE - Telefono 130
Ristorante - Bar - Sala da The

PADOVA

Das HOTEL ROCCA PENDICE mit seinen Nebengebäuden Villa Contea und Taverne « Casa di Livio » liegt im eigenen ausgedehnten Naturpark und schattigem Nadelwald und hat man von seinen Terrassen eine herrliche Fernsicht auf die ganze Umgebung. Mit seiner gepflegten Küche, sei es im Restaurant als in der Taverne und mit seinen mit grosser Sorgfalt und Liebe eingerichteten Zimmern und Aufenthaltsräumen ist es der ideale Aufenthalt zur Erholung und besonders zur Nachkur von Abano.

L'HOTEL ROCCA PENDICE avec ses dependances Villa Contea et Maison de Livius est placé dans une position enchanté par le décor panoramique. Enrichi d'un très vaste parc d'hautes conifères il offre avec ses cent lit, avec son Restaurant, avec son bar, avec les salles de séjour et avec ses terrasses, la meilleure commodité à ses clients.

L'HOTEL ROCCA PENDICE con le sue dipendenze - Villa Contea e Casa di Livio - è situato in una posizione incantevole per lo scenario panoramico. Arricchito da un vastissimo parco d'alte conifere, offre coi suoi cento letti, con il suo ristorante, con il suo bar, con le sale di soggiorno e con le sue terrazze, il migliore conforto ai suoi clienti.



Azienda di Cura e Soggiorno MONTEGROTTO TERME

Fanghi **Grotte**
Inalazioni **Irrigazioni**
Massaggi **Bagni**

Alberghi di ogni categoria aperti tutto l'anno
Le cure vengono praticate in ogni singolo albergo

Tous les hotels sont ouverts toute l'année - Chaques hotels avec départements des cures thermales

Je Kurhotel bleibt den ganze Jahr in Betrieb
Kurabteilung für Fangobäder je Hauses

HOTELS SECONDA CATEGORIA



HOTEL CONTINENTAL

Tutte le camere con bagno
Piscina termale
Parco giardino
Tel. 90.460 - 90.461



HOTEL TERME OLIMPIA

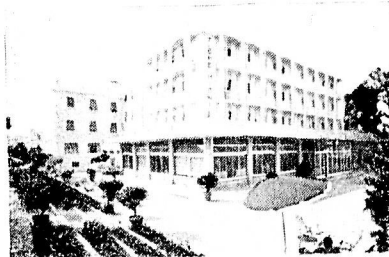
Piscina Thermale
tennis - parco - giardino
garage coperto 80 auto
Tel. 90.290

HOTELS TERZA CATEGORIA



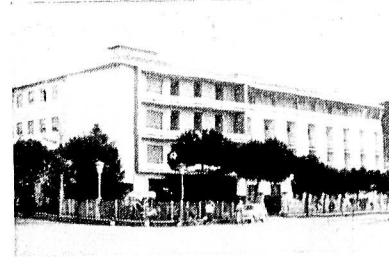
HOTEL CRISTALLO

Tutti i comfort
Parco giardino - Piscina
e garage
Tel. 90.169 - 90.531



HOTEL MIONI STAZIONE

Tutti i comforts
Tel. 90.204 - 90.577



HOTEL PETRARCA TOURING

Piscina termale - Parco
giardino - garage
Tel. 90.203 - 90.450



ECCO
l'aperitivo
da preferire

APEROL

APERITIVO POCO ALCOOLICO

a base di China, Rabarbaro e Genziana

BARBIERI PADOVA

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA", COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E.P.T.

ANNO IX (NUOVA SERIE)

APRILE 1963

NUMERO 4

Direttore: LUIGI GAUDENZIO

Segretari di Redazione: FRANCESCO CESSI, GIUSEPPE TOFFANIN jr.

COLLABORATORI

S. S. Acquaviva, G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, G. Barioli, A. Barzon, C. Bertinelli, G. Biasuz, P. Boldrin, E. Bolisani, G. Brunetta, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, E. Ferrato, G. Ferro, G. Fiocco, N. Gallimberti, C. Gasparotto, M. Gorini, R. Granata, R. Grandesso, L. Grosato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, L. Luppi, C. Malagoli, G. Meneghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, F. T. Roffarè, G. Romano, O. Sartori, E. Scorzon, C. Semenzato, S. Romanin Jacur, G. Toffanin, U. Trivellato, D. Valeri, M. Valgimigli, F. Zambon, S. Zanotto, ecc.

Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

Abbonamento annuo L. 2500 — Abbonamento sostenitore L. 10.000 — Un fascicolo L. 250
estero „ „ 5000 — „ „ „ 20.000 — „ „ „ 500
Arretrato „ 400

PUBBLICITA': «Pro Padova» - Via Roma, 6 - Telef. 31.271 - Padova (Italia)

Direzione amministrativa: «PRO PADOVA»

Reg. Cancelleria Tribunale Padova N. 95 - 28-10-1954

MUSEO CIVICO DI PADOVA

Coll. Sartori



Teolo

APRILE 1963

SOMMARIO

MICHEL DAVID - Maurice Denis a Padova	pag. 3
FRANCESCO CESSI - Giuseppe Viola Zanini architetto padovano del XVII sec.	» 8
RAFFAELE CALZINI - Il cavallo di Padova	» 14
MONUMENTI: SALVAGUARDIA E RESTAURI	» 18
OSCAR SARTORI - Incontro con Govoni	» 20
SILVIA RODELLA - Speronella	» 21
g.l.j. - Caffè letterari	» 23
VETRINETTA: GIULIO ALESSI - A. Siliotti	» 24
L'evoluzione dell'Europa	» 25
G. ALIPRANDI - Il metodo sperimentale	» 25
CARLO SANSONE - I portici di Padova	» 27
LETTERE DALLA PROVINCIA - La VIa Settimana dei Musei a Campodarsego	» 28
RIZ. - Borghi e Rossi alla Pro Padova	» 30
DIARIO PADOVANO e NOTIZIARIO	» 31
Relazione del Presidente dell'Ente Provinciale per il Tu- rismo di Padova sull'attività svolta nel 1962 (III)	» 35
Servizio fluviale del « Burchiello »	» 40
Bando di concorso « Padova fiorita 1963 »	» 41

In copertina: La chiesa di S. Nicolò a Padova (foto G. Toffanin).

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Maurice Denis a Padova



Autoritratto dell'artista (1921) - Firenze, Galleria degli Uffizi.

Il Caffè Pedrocchi meriterebbe che un grande scrittore si mettesse ad un suo tavolino e, come lo spirita, evocasse l'ombra dei suoi ospiti più famosi in una surreale galleria. Un po' quel che fece Valéry Larbaud nel Caffè Marchesi di Roma: ma Larbaud cercava, negli specchi « anciens, troubles et verdis », solo fantasmi personali, visi di donne amate. Per il Pedrocchi, bisognerebbe dar voce ai ricordi stessi di una città.

Vorrei qui estrarre dalla folla di queste presenze immaginarie, tra gli avventori invisibili del vecchio Caffè, una figura di pittore francese oggi forse troppo dimenticata, e trascrivere qualche sua pagina dedicata a Padova perché non venga trascurata dall'antologia che qualcuno — il grande scrittore invocato? —, seguendo ancora un suggerimento di Larbaud, si deciderà un giorno a darci, raccogliendo i testi di coloro che hanno reso omaggio alla città (1). Il pittore Maurice Denis (1870-1943) si fermò a Padova almeno tre volte, nel corso dei suoi frequenti, minuziosi, affettuosi viaggi in Italia. Certo,

egli preferiva dirigere la sua bicicletta (o tempi orianeschi!) verso la patria del prediletto Angelico, oppure di Raffaello o di Pietro della Francesca. Ma Venezia lo sollecitava, per i suoi pittori pre-impressionisti come ebbe a definirli, e Giotto, così vicino, era pretesto a paragoni immediati ed a confronti. Del primo passaggio, nell'autunno del 1895, in viaggio di nozze, Denis ci ha lasciato un solo accenno, in conclusione del brano del Diario (2) che citerò qui ed è datato del settembre 1907.

« Nous avons été à Padoue par le Brenta, charmant canal où se mirent de frais villages, des voies et des canards, de vieux palais ornés de statues gesticulantes. Aux Eremitani, outre un vieux tombeau où il y a des peintures d'Avanzi (figures très nettement dessinées), les admirables Mantegna, paysages, scrupules, petits pinceaux: la plus belle couleur dans ceux de droite. Petite chapelle si bien composée, avec ce bas-relief florentin très distingué sur l'autel.

L'Arena: bien que retouchées, les fresques ont un accent de grande maîtrise, l'ensemble est de la plus belle couleur. Le *Jugement dernier*, très beau, le parti de la décoration, avec les bas-reliefs, les marbres, est d'un goût excellent; et de la raison en tout. Beaux marbres sur l'autel, Vierge pisane, très noble dans sa gaucherie, noble comme les compositions de Giotto, ici comme à Assise digne ami de Dante.

Altichieri était un nom inconnu de moi. Peinte cinquante ans et plus après l'Arena, la chapelle Saint-Georges est tout de même un excellent exemplaire de décoration giottesque avec, en plus, des volontés d'exactitude dans le dessin qui font pressentir la dureté de Mantegna, Sainte-Lucie et Saint-Georges. A' la Scuola del Santo, les Titien. Dans l'église du Saint, une autre chapelle d'Altichieri. C'est ici Donatello qui triomphe, cette *Descente de Croix* de marbre, vrai bas-relief assyrien, d'une douleur terrible, et les charmants petits angelots qui font de la musique, et la Pietà de bronze. Luxe de la chapelle du saint, assez romain, assez grand air de piété. Statue du Gattamelata. Place Prato della Valle, bien italienne avec ces statues autour de ce canal circulaire et ses platanes. L'immense Sainte-Justie où il y a le plus beau Véronèse. Sur la piazza dell'Erbe, le grand Salone orné de fresques encyclopédiques et zodiacales, immense nef municipale où tout Padoue pouvait se réunir à l'abri. Café Pedrocchi, en enfilade, où l'on boit, sur de toutes petites tables, d'excellent café. Nous voyons, en face, les fenêtres de notre vieux petit hôtel d'Aquila Nera, qui nous rappelle le bruit joyeux des premiers réveils, nos premiers matins d'Italie ».

Vi è in questa pagina, sotto l'asciuttezza del diario, il profumo leggero di tante cose vive e fresche: l'arrivo sul Brenta tra oche ed anatre, il Pedrocchi ed i suoi tavolini piccoli, lo scomparso albergo dell'Aquila Nera col ricordo delle prime notti italiane, e d'amore. Vi sono anche le osservazioni precise, nette, davanti alle opere dei « colleghi » antichi. Ma può sorprendere la rapidità con la quale il Denis, pittore di « soggetti », già avviato alla « decorazione », parla

di Giotto: un solo rapido accenno al colore e alla « raison » che domina tutta l'opera. Eppure Denis ha appena terminato la sua importante decorazione della Capella di Sainte-Croix du Vésinet; nel 1807 stesso ha fatto una decorazione per J. Rouché, l'anno prossimo sarà a Mosca per affrescare il Palazzo Morosoff. Poteva pure essere interessato dell'amico di Dante, poiché stava lavorando egli stesso all'illustrazione della *Vita Nuova* (una delle opere più importanti della bibliofilia francese dell'epoca). Forse il suo «impressionismo» spontaneo, che cercherà sempre di eliminare sotto la costruzione, sotto la sintesi del simbolo, lo ha reso troppo sensibile ai Veneziani, e gli offusca un po' la forza di Giotto.

Quindici anni dopo, nel maggio del 1922, riparerà questa sua trascuratezza. Ormai è diventato un pittore celebre, ha dipinto la cupola del Teatro dei Campi-Elisei di Parigi, l'abside di San Paolo di Ginevra, diverse altre chiese. Giotto gli si rivela compiutamente, come tecnico e come poeta. L'inno che Denis scioglie in suo onore vale la pena di essere trascritto qui (3):

« ...Et puis un jour on va à Padoue. On y retrouve au Palais municipal les ordonnances des architectes de Vicence, et Gattamelata, et les Donatello du Santo, et les fresques d'Altichieri, et celles de Titien, et les délicieux Mantegna. On retrouve tout cela avec joie et ravissement, et on attend de l'Arena le même plaisir, avec une secrète crainte que le vieux Giotto ne satisfasse plus nos sens et notre esprit grisés de magnificences vénitiennes.

Mais le vieux Giotto est plus fort et plus grand que tous les magiciens de Venise. Il s'impose comme un Grec. On est stupéfait de tant d'intelligence dans la profondeur et dans la clarté, et d'un tel don de synthèse et de poésie. L'invention de Giotto, l'ordonnance de Giotto, la sensibilité plastique, le lyrisme dantesque de Giotto, sont au-dessus de toutes les séductions orientales, de toutes les richesses marines que je goûte à Venise: je suis ici sur la terre ferme, et dans la pure tradition gréco-latine. Le miracle grec adapté par un homme de génie, par une sorte de saint Thomas d'Aquin de la peinture, au miracle chrétien, voilà ce que je découvre à l'Arena de Padoue.

Ce grand Scholastique sait faire l'accord de sa foi avec la grâce et la vénusté antiques. La nature et la raison, servantes très nobles de la théologie, il les associe à sa sensibilité, à sa sensualité d'artiste. Son oeil de peintre émerveillé, sa jeune imagination, sa bonhomie, sa rusticité, sa finesse et son bon sens d'homme du peuple, transforment l'art guindé de ses devanciers, art dont il connaît toutes les ressources. Il y a de la santé dans tout ce qu'il fait, et comme un souffle d'épopée. Il a naturellement la plénitude de forme et l'allure majestueuse des anciens.

Son inspiration chrétienne, sa spiritualité, sa psychologie religieuse ont la gravité des Pères et de la prière antique. L'invention décorative, où il excelle, et l'étude réaliste des expressions du visage humain sont les moyens de choix de son langage plastique. Avec quelques traits empruntés à la nature et un peu de géométrie, il peut

tout dire. Car il sait faire parler les lignes. Qu'il représente la foule en prière dans l'attente de l'Événement providentiel, la foi paraît sur les visages, mais le contraste de figures toutes agenouillées et inclinées en avant avec les verticales du temple vide, fait de cette composition austère l'image grandiose de la prière publique. ...par lui l'Évangile est prêché à tous, aux humbles comme aux sages...

Cet homme a tout créé, tout inventé; il a retrouvé la noblesse de Phidias et les frises du Parthénon; il a renouvelé les sujets des Byzantins; il égale les sculpteurs français; il a découvert la nature; il a fondé la peinture moderne. Je sais bien qu'il existait avant lui des *Noces Aldobrandines* et des mosaïques comme celles de sainte Prudentienne. Mais l'aisance, le charme, le *dolce stil nuovo* qu'il a introduit par un prodige de volonté et de génie dans l'art de l'Occident chrétien, le sens de la vie, la plénitude de la forme au service de l'esprit, sont comme une sorte de nouvelle révélation de la Beauté ».

Si badi, queste parole sono del 1922 e dette da un artista che si potrebbe ancora considerare quasi d'avanguardia. Siamo alle soglie del surrealismo, il cubismo ed il fauvismo trionfano ancora. Denis riscopre le virtù *classiche* di Giotto per opporsi ad una furia iconoclastica. Vi è forse un rimpianto già nell'animo del pittore francese: Giotto — al quale non sarebbe molto difficile indicare come egli s'identifica — gli offre, in una realizzazione perfetta, quello che Denis avrebbe voluto fare, e sente di non avere raggiunto, una sintesi classica dell'impressione e del simbolo, senza spreco di colore e di linee. I critici di Giotto dovranno ricordarsi di queste pagine, perché sono dettate da uno che se ne intende ed ha creato, che ha vissuto il suo giudizio, che si è immedesimato con Giotto, amandosi e giudicandosi in lui — e che è forse l'unica forma di amare gli altri.

Poi, ancora una volta, il viaggio a Padova si chiude con il Pedrocchi: « En sortant de là, au café Pedrocchi, nous rencontrons Louis Artus. Cette journée de pèlerinage, cette leçon de spiritualité s'achève pour nous dans la conversation d'un écrivain qui s'est efforcé de mettre de l'ordre dans les problèmes intellectuels et psychologiques aussi touffus, aussi complexes que des inventions de Tintoret. Il nous maintient en état de clarté ». L'ombra del romanziere Artus, strano mistico ambrosiano, viene dunque ad aggiungersi alla Galleria immaginaria del Pedrocchi. Ma chi la ricorderà? e chi ricorda ancora Artus in Francia?

Non avrei neppure io ricordato i viaggi di Denis a Padova, se non me ne avesse dato l'occasione una conferenza della figlia del pittore, Madame Anne-Marie Poncet-Denis, tenuta al Liviano, per il club italo-francese, il 9 gennaio 1963, su « *Le journal de mon père* ». M.me Poncet-Denis non intendeva darsi una dotta analisi della pittura del padre — e Camillo Semenzato, in una sintetica presentazione, ce l'aveva data —; era venuta per narrarci, sulla scorta del *Diario* (il quale è una bellissima opera letteraria) e dei propri ricordi, la vita d'arte e di uomo di Denis. Fu molto commovente ascoltare, dalla voce di

quella che fu una delle sue modelle, e giocava bambina nel suo studio, scarabocchiando sulle tele in preparazione, le parole, gli amori, i successi e le incomprensioni, i dubbi, le cadute dell'ispirazione, gli entusiasmi dell'artista, morto vent'anni fa. Più commovente ancora, vedere sulle diapositive dei primi quadri, apparire la piccola Anne-Marie in fasce, poi nelle vesti lunghe delle « jeunes filles » dell'epoca proustiana, e ritrovare insieme, misteriosamente fusi, i visi della figlia dell'uomo e della creatura dell'artista. Bastava questo confronto per avviarci ad una conturbante meditazione sui poteri dell'artista, e sulla vita, e sul tempo. Pensavo alla tenera modella che offrì a Giotto il viso di Maria per la *Visitazione*, in un tempo in cui il Pedrocchi non poteva accogliere nessuno, neppure vivo.

MICHEL DAVID

NOTE

(1) V. LARBAUD, *Le miroir du Cafè Marchesi*, in *Aux couleurs de Rome*, Parigi 1938. L'accenno all'antologia dei viaggiatori in V. Larbaud, *Anthologies*, in *Sous l'invocation de Saint Jérôme*, Parigi 1946.

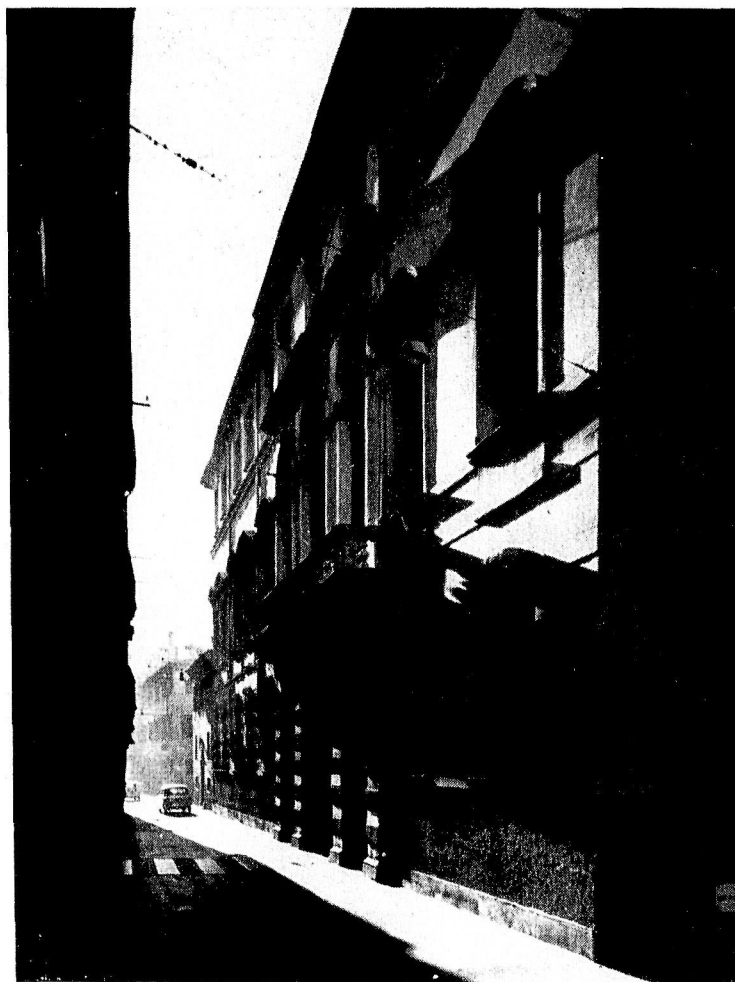
(2) M. DENIS, *Journal*, Parigi, Ed. de la Colombe, 1959, t. 2, pp. 75-76.

(3) M. DENIS, *Charmes et leçons de l'Italie*, Parigi, A. Colin, 1935. Il testo non è ripreso nel *Journal*. Il « Bollettino del Circolo Italo-Francese di Padova », a. 12, n. I, nov. 1962, lo ha pubblicato in extenso.



Giuseppe Viola Zanini

architetto padovano del XVII secolo



Padova. Palazzo Cumani, prospetto sulla strada.
(Foto Lux, Padova)

II.

Abbiamo cercato di vedere fin qui, sia pur brevemente, quali elementi lessicali avrebbero potuto di preferenza fornire un sussidio basilare all'espressione architettonica di Giuseppe Viola Zanini, allo scopo di poter confermare o meno la tradizione che gli attribuisce — si badi bene, come unica opera — il palazzo già Cumani, quindi sede della Comunità Israelitica ed ora Liceo Scientifico Statale « Ippolito Nevo » in via Gregorio Barbarigo.

Abbiamo detto di una tradizione che sta alla base di questa attribuzione e dovremmo aggiungere ora che si tratta di tradizione piuttosto recente, a quel che ci consta, che non va oltre il secolo scorso, muovendo probabilmente da quel che ne scrisse il Selvatico (1), da cui dipese, con gli altri, il Pietrucci. Meraviglia in particolare che le fonti più antiche, e soprattutto il Tomasini (2), nel suo elogio, non facciano alcun cenno ad un'opera di mole così



Padova, Palazzo Cumani, particolare dell'ingresso.

(Foto Lux, Padova)

considerevole. Eppure è lo stesso Tomasini che attribuisce al Viola il titolo di architetto, come abbiamo visto, titolo che il Nostro si arroga, assieme a quello di pittore, nell'atto di dare alle stampe il suo trattato. Né è da pensarsi che il titolo potesse essere disgiunto da una qualche specifica attività professionale e si è già detto che le giovanili prove nel campo della cosmografia e della pittura prospettica, alla scuola del Dotto, gli ottenne i titoli professionali corrispondenti di cosmografo e pittore prospettico. Un altro punto non chiaro è poi l'assoluto silenzio che nel trattato l'autore mantiene sulle opere sue di architettura (mentre, come si vide, è assai esplicito nel rivendicare a sé le prospettive ideate per l'Accademia Delia e quelle eseguite a San Biagio di Vicenza), ciò è quanto meno strano, tenendo conto dello scopo pratico cui il testo era indirizzato. Né è pensabile che fino al 1629, anno della prima edizione del trattato, il nostro autore non avesse ancora iniziato la sua pratica attività di architetto proget-

tista. Forse con Vincenzo Dotto aveva lavorato all'erezione dell'Accademia Delia (1608-1618), del nome del cui architetto c'è solo la certezza delle attribuzioni settecentesche, accanto al silenzio delle fonti contemporanee, e altrove. Certo che se prima del 1628-29 il palazzo dei Cumani fosse stato una realtà e proprio per opera di Giuseppe Viola, il trattato da lui scritto e stampato lui vivente ne avrebbe fatta senz'altro menzione.

Questo dunque ci induce a credere che la data della progettazione e della erezione sia tra il 1628, appunto, e la morte dell'architetto, il 1631.

Quanto al silenzio dei contemporanei, pensiamo possa essere giudicato variamente: quello del Portenari perché all'atto della pubblicazione della sua « Felicità » (1623) il nostro architetto, già noto come cartografo ed *in fieri* come trattatista, non aveva ancora dato mano ad una grande opera di architettura; quella del Tomasini, nella sua « Athenae », in quanto l'interesse stesso dell'opera cui dava mano



Padova. Palazzo Cumani, particolare dello spigolo N.E.
(Foto Lux, Padova)

era volto più alla ricerca di notizie bibliografiche che all'arricchimento delle biografie dei singoli autori con riferimenti precisi alla loro attività quando questa non fosse in relazione diretta con la loro bibliografia.

E' pur vero, facciamo fin qui documenti, come facciamo purtroppo per molte altre opere dello stesso secolo — e pure di un certo interesse — relativamente alla nostra città, e ciò perché dispersi negli archivi privati o addirittura scomparsi. Non è tuttavia da escludere che la tradizione, pur recente, oltre e più che su di un giudizio per via di confronti (piuttosto difficile mancando ogni altro termine di paragone) sia nata da una informazione tramandata da origine documentaria. Al documento, comunque, e ad esso solo, spetta anche in questo caso la parola definitiva, benchè, come si cercherà di far risaltare, anche la semplice attribuzione induttiva, come ipotesi, abbia buone ragioni di sostentarsi.

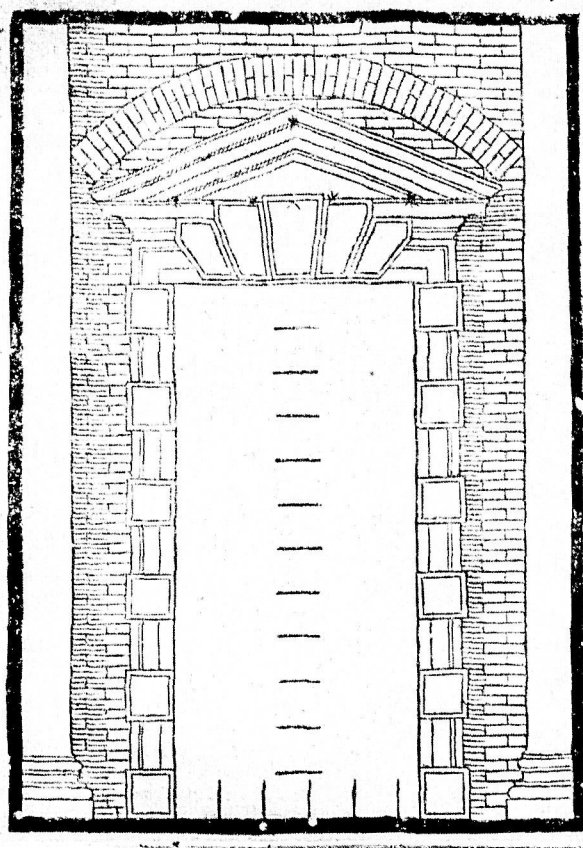
Fra gli edifici padovani della prima metà del Seicento il palazzo dei Cumani è insieme uno dei

più vicini alle *buone regole* del precedente secolo eppure uno dei più distaccati da ogni accademica imitazione, fatto questo che gli evitò, cosa non facile per troppi altri edifici coevi, l'inclusione in quel troppo generoso elenco di opere inedite palladiane (3) che il Fossati redasse con lo scopo di accrescere il *corpus* del grande architetto — che di questi accreditamenti non aveva nessuna necessità — e di *nobilitare* più di qualche fabbrica, per la quale sarebbe stato assai più vantaggioso il titolo di originalità piuttosto che l'avvilente riconoscimento d'un passivo servilismo stilistico, se ci si consente l'espressione.

Vediamone intanto le strutture esterne.

Colpisce innanzitutto l'esimieria della facciata su strada, ancora più evidente in quella sul cortile: a cinque finestroni in doppio ordine sulla sinistra dell'ingresso, due soli fanno riscontro sulla destra. Pur nella ristrettezza della strada l'edificio si presenta come veramente monumentale. Colpisce il profondo atrio voltato, aperto sulla via





G. Viola Zanini, una porta, dal « Della Architettura », lib. 1.º, p. 107.

(Foto Museo Civico di Padova)

mediante tre alte arcate con pilastri e ghiera a fasce alterne di bugnato. Perfettamente inseriti per la modellazione robusta e violentemente espressiva i mascheroni in funzione di chiavi d'arco. Sporge, impostato immediatamente al di sopra su modiglioni finemente decorati a racemi, un bel poggio dalla balaustra elegantemente profilata (purtroppo nuoce ora la grande ed inutile insegna metallica per la quale si è già richiesta, ma, pare, inutilmente, la soppressione), ad esso si affaccia l'alta trifora, arcuata coronata da una cornice decisamente aggettante. Completato dall'attico semplice nella sua nobiltà e pur esso qui leggermene in aggetto, questo eh'è il centro focale della facciata nella sua irregolare composizione a trittico (amplificata dalla necessità di richiamare nell'unità dell'idea compositiva anche l'interessantissimo angolo smussato e pur aperto di finestre, certo per sopperire all'impossibilità di scenografici effetti in una strada sì angusta) assume tutto il valore di un discorso armonicamente conchiuso nella triplice successione dei piani e, nella decisa prevalenza sulle « ali », aperto senza soluzione di continuità ad un più vasto ar-

gomento corale, cui, come s'è visto (l'angolo N smussato) non è escluso, senza violenze, un desiderio di riscatto dalle costrizioni ambientali precostituite. Interessanti e felici le modanature dei fori nei tre ordini: dal bugnato alterno di quello inferiore, suggerito dal Viola nel primo libro della sua « Architettura » per alcuni tipi di porta, con chiavi capricciosamente arricciate, al nobile profilo delle finestre del piano principale, coronato da timpani arcuati, alla semplicità già segnalata delle cornici nell'attico.

Ma la sorpresa, se così si può dire, viene certo dalla facciata posteriore, sul cortile, non soltanto per l'accentuata asimmetria (chè Pala Ovest pare inserita con tanta incongruenza da far presumere un adattamento posteriore, benchè già presente nella pianta del Valle del 1781), quando piuttosto per la presenza di motivi tratti da un sobrio repertorio classico e rifusi in originale visione. Al loggiato inferiore, sorretto da colonne tuscaniche di proporzioni canoniche, la cui mediana è sottolineata da un raddoppio delle stesse e da una diversa spaziatura che lascia intravedere la trifora poste-



Padova. Palazzo Cumani, facciata sul cortile.

(Foto Lux, Padova)

riore corrispondente all'ingresso si sovrappone, decisamente segnato, il piano nobile su di una cornice che sovrasta il classico architrave a triglifi e metope di cinquecentesca interpretazione. Continua, come nella facciata principale, l'insistenza sulla mediana, in cui, fra colonne ioniche sorreggenti un architrave con *fregio* e cornice, campeggia una trifora a tritico arcuato. La accompagnano, sulla destra — rispetto a chi guarda —, classiche finestre a timpano triangolare, non molto discoste dai canoni palladiani dell'unico edificio in parte, forse, dovuto alla sesta del celebre architetto in Padova, la palazzina Querini a Sant'Eufemia. Tranquilla, come al solito, la soluzione attuata per il piano-attico. Lessico, dunque, pienamente classico, con gusto, però, già apertamente barocco, assaporabile attraverso una percorrenza *temporale* dell'opera che esclude la possibilità di una contemplazione plastica ed impone un'azione dall'esterno, quasi di dialogo ed in certo modo di conquista, per riconoscerci quella coerenza e quella unità *canonicamente* introvabili (interessante per questo il giudizio, già espresso, del Selvatico, in merito ad una almeno parziale revisione della sua posizione critica nei confronti del XVII secolo!).

Purtroppo i successivi adattamenti impediscono di riconoscere con certezza la successione ed organizzazione degli spazi interni, spia assai più utile di ogni altra per la individuazione di un gusto: ciò pure al piano nobile che, fra tutti, è forse ancora uno dei meno alterati, se si fa eccezione pel grande atrio — aperto e chiuso — di proporzioni e dimensioni piuttosto monumentali. Rimane anche lo scalone d'onore, complicato da rampe voltate sorrette da colonne tuscaniche dai rapporti assai agili, da paraste e portali di taglio ancora cinquecentesco ed aperto, verso il grande lucernaio ed il piano attico, in una ampia e luminosa concezione di spazi cui fanno sapiente coro i vivaci gruppi di putti scolpiti agli spigoli della balaustra, e le larghe e riposanti riquadrature delle pareti suddivise a fasce dalle aggettanti cornici verso l'esterno. La solenne proporzione del piano di ogni gradino e la monumentalità della ringhiera, nonché la dilatazione spaziale sapientemente plasmata e dissolventesi nella luminosità zenitale, fanno di questo scalone un'opera ormai tipicamente barocca inserita vitalmente nel ceppo di una tradizione che seppe trovare nell'evoluzione la ragione stessa della sua sopravvivenza e della sua vitalità. Elementi del resto ch'erano in



Padova. Palazzo Cumani, scalone d'onore, particolare.
(Foto Lux, Padova)

germe nella più vera architettura cinquecentesca — per rimanere nel Veneto: dal Sanmicheli al Palladio — quella cioè che non si conclude in fredda esercitazione di plasticismo o di regolare disposizione di spazi, ma che tende più dinamicamente a far l'individuo in certo modo artefice e non soggio-

gato contemplatore del mondo dell'arte come di quello della natura.

Giuseppe Viola Zanini, con provinciale modestia, testimonia fra noi la veridicità di questi asseriti.

FRANCESCO CESSI

(FINE)

N O T E

(1) — P. SELVATICO - *Dell'Architettura padovana dalla metà del XVI sec. fino ai nostri giorni* - ms. B P. 126 - XVIII del Museo Civico di Padova, c. 10.

— N. PIETRUCCI - *Biografie degli artisti padovani*, Padova, 1858, *ad vocem*.

(2) — G. F. TOMASINI - *Athenae patavinae*, ms. B P. 1/1481 del Museo Civico di Padova, c. 267.

(3) — G. FOSSATI - *Delle fabbriche inedite di Andrea Palladio ecc.*, Venezia 1760.

Il cavallo di Padova

La capovolta carena del soffitto nella sua ampiezza e nella sua imponentza colossali schiacciava tutte le mie sensazioni con un ricordo navale. Il Salone della Ragione era immerso in una luce marina penetrante dagli oblò di pietra che illuminano qua e là vivamente gli affreschi dei trecentisti: scolari di Giotto e del Guariento. Essi hanno ricoperto le immense pareti di tutti i segni, le figurazioni, i simboli, le allusioni astronomiche geografiche filosofiche del loro tempo.

Quel bagaglio di sapienza espresso sulle pagine inavvolgibili di un'enciclopedia murale mi faceva sorridere e mi annoiava. E stavo per ritornarmene al libero sole dei viventi quando un nitrito risonò sotto l'altissima volta. Un nitrito potente e vibrante. Avevo ben udito? Mi volsi verso la mia accompagnatrice, una vecchia donna maestosa che ciondolava le chiavi del Palazzo. Essa non parve stupita, e sorrise compiaciuta.

Avevo ben udito. E in quel momento il mio sguardo, scendendo dalle pareti dove si era smarrito in decifrazioni e in interrogazioni archeologiche, si appoggiò sulla groppa di un cavallo.

All'altro estremo dell'aula fenomenale c'era proprio un cavallo enorme; di un colore schiumoso, un sauro, pareva, con lazampa levata. Mi avvicinai.

Era il famoso cavallo scolpito in legno da Donatello e scolari per una festa pubblica dei Capodilista. Un cavallo della famiglia di quelli del Gattamelata e del Colleoni, gemello del cavallo modellato da Leonardo per il monumento sforzesco e prototipo del «grande cavallo bianco» inciso da Alberto Dürer all'acquaforte.

La sintesi di un'epoca equestre, la amplificazione di un simbolo che riassume l'eroico e il necessario di mille guerre era racchiuso nella statua. La fecondità, la fierezza capricciosa dello

stallone da battaglia, erano espresse e riassunte in quella scultura che conservava l'odore e il colore originario del legno piallato, scolpito, incastrato a forza di cunei, in una forma geometrica romboidale. La sua materia era così viva che richiamava le carezze sonore che i fantini fanno amorevolmente ai destrieri per tenerli tranquilli prima della corsa. Sotto il palmo della mano il legno era tepido e liscio. Non era percorso dai brividi che marezzano la pelle dei purosangue, non era soffuso dalla schiuma; eppure veniva spontanea l'affermazione: «Sembra vivo!».

— Forse è vivo. Certo è stato vivo — rispose convinta la mia accompagnatrice.

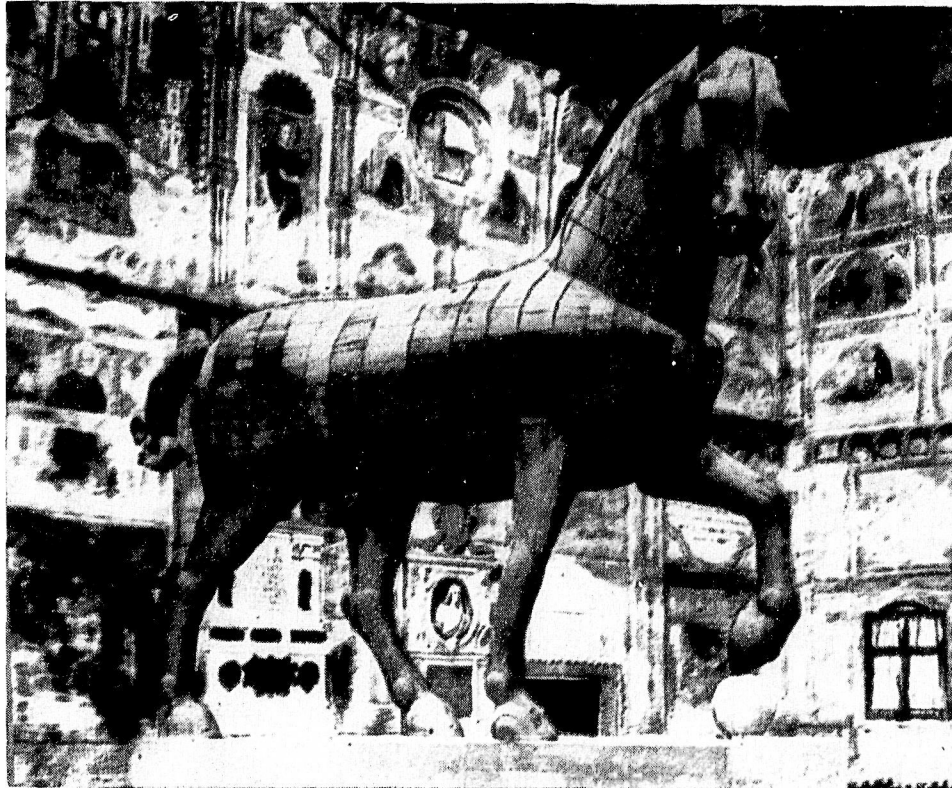
Le nostre voci erano appannate e senza eco nella vastità della nave capovolta. E con la nostra statura arrivavamo a mala pena sotto la pancia nuda del cavallo.

Come lo avevano portato là dentro?

— Non ce l'hanno portato. E' venuto qui da solo. — E lei sapeva *come*; e me lo avrebbe raccontato se io non avessi riso, se avessi promesso di non raccontare ai profani il «suo» segreto che è un segreto di Padova.

* * *

Le feste per le quali Donatello e i suoi allievi avevano scolpito il cavallo erano finite. I pennoni erano ormai sbandierati e le ghirlande di frutta e di alloro erano appassite; da un paio di mesi si erano prosciugate le fontane che avevano abbeverato di Soave, di Valpolicella, di Bardolino fiottanti dagli zampilli la plebaglia e la studentesca. Il cavallo, posato su un piedistallo munito di rotelle, durante le feste aveva percorso le vie principali della città ed era finito in una piazza remota. A poco a poco in un paio di mesi i ladri lo avevano spogliato dei finimenti di metallo, della gualdrappa di broccato, del morso dorato, delle staffe. Era nudo, press'a poco come lo si vede oggi. La piazza ingom-



brata dalla sua mole era un luogo di appuntamento per i ladri che si dividevano la refurtiva e per le cortigiane che attiravano nelle locande i goliardi. Uno di essi, di nome Aspreno (il nome soltanto è noto e si sa che apparteneva a un nobile casato di principi romani), era innamorato di una zingara venuta dalla Spagna: segni della sua origine erano la pelle bruna, i capelli biondi e gli occhi di due colori: uno azzurro come il fiordaliso e uno scuro come il carbone. Un uomo sensato, un cristiano, sarebbe fuggito lontano da lei, avrebbe respinto i suoi baci, detestato le sue carezze, maledetto i suoi abbracci. Ma Aspreno era uno studente, e aveva vent'anni, e in quella donna piccola, calda e bellissima, aveva perduto l'anima e il corpo. Per lei aveva disertato non soltanto la santa chiesa e il Bò, le lezioni e le messe; ma perfino la compagnia de' goliardi, il ricordo di sua madre, la strada di casa.

Ed ecco, una sera di agosto, stavano i due amanti a sedere sul piedistallo del grande cavallo. La notte era buia e soltanto le lucciole e i lampi di un temporale lontano illuminavano di quando in quando i loro abbracci. Il caldo era affocato, e la donna discinta aveva fatto un

cuscino al compagno con le sue poche vesti. Si approssimava la notte di San Lorenzo e Aspreno, stando supino, la testa poggiata sul grembo dell'amante, vedeva di quando in quando nelle pupille della zingara i bagliori delle stelle cadenti. La donna (si capì dopo che era una strega) approfittava di quella ora di passione, di quella notte di tentazioni, per strappare al giovane ogni sorta di giuramenti, di bestemmie e di eresie. Così quando essa chiese al giovane se voleva arrampicarsi con lei sul cavallo egli la seguì senza timore. Sedettero entrambi comodamente sulla groppa equestre larga e profonda. E ridevano vedendo giù ai loro piedi il sagrato dove volteggiavano le lucciole: e, sopra il capo, le striscie delle stelle cadenti.

La donna in quel momento di ebbrezza domandò ad Aspreno se egli l'avrebbe seguita sempre e dovunque. E poiché egli incautamente si lasciò sfuggire un: « Anche all'inferno », la zingara disse una parola (che lo studente non seppe mai rammentare), si chinò un poco per accarezzare il collo dell'animale, spronò appena coi calcagni nudi la pancia. E il cavallo si mosse. Non con le rotelle come aveva fatto fino a

quel giorno; ma proprio con le zampe, sficcando la coda, drizzando le orecchie che si vedevano acute, contro la fosforescenza della notte. La groppa era molto larga e, per non scivolare, la ragazza aveva afferrato la criniera e il giovane cingeva con le braccia la sua vita: stava così vicino alla sua spalla che i capelli biondi, mossi dal vento della corsa, gli facevano il solletico sulla fronte ed egli ne aspirava l'odore. Si mescolava a quello del fieno e dell'uva, della polvere e dei muri per le vie che essi attraversavano al galoppo. Pareva allo studente che il grande cavallo non facesse rumore; ma dalla furia con la quale si scansavano davanti a lui le ombre degli amanti, fuggivano i cani e i gatti, si spalancavano le imposte e si sprangavano le porte, capi che il fragore degli zoccoli doveva essere immenso. Aspreno riconosceva appena le strade, le piazze, così dall'alto! La testa del cavallo raggiungeva i balconi, alcuni vasi di basilico posti sui davanzali, attirati dal vento del loro passaggio, caddero al suolo e si sbriciolarono. Se la ragazza, volgendosi di tanto in tanto e baciandolo, non gli avesse infuso non so che spaventoso coraggio, lo studente avrebbe cercato di scendere o almeno di frenare quella corsa. Il cavallo si era smarrito nell'intrico dei vicoli attorno al Bò e non sapeva trovare la direzione di una delle Porte per uscire all'aperto e darsi alla campagna. Aspirava con le frogie il profumo forte e appetitoso del fieno e cercava d'incanalarsi nel vento del sud; d'un tratto, risalendo la folata gremita di luciole che si ingolfava in una via diritta, vi si buttò a perdifiato. Era partito con un balzo di catapulta e la zingara, avvinghiata alla criniera, gridò volgendosi un momento indietro:

— Orsù, coprimi gli occhi, coprimi gli occhi con le mani! — Gesto che Aspreno si affrettò a fare stringendo il capo della fanciulla al suo petto; ma in quel punto si sentì strappare da lei con una forza indicibile perché il cavallo aveva fulmineamente scartato. Adombrandosi, si era impennato sfiorando con le frogie la grondaia di una bassa casa, era balzato con un volo in mezzo a una piazza coronata da una catena di minareti e di cupolette: la piazza del Santo. La vista della chiesa era

bastata a fulminare di spavento l'animale. Aspreno roteò una o due volte in aria come un acrobata da fiera, capovolgendosi vide l'enorme groppa fuggire verso un filare d'alberi, udì per la prima volta il rumore del galoppo feroce, il nitrito selvaggio. Poi un ronzio di acqua, un rombo oscuro di fiume. Il sangue fluiva.

Lo ritrovarono l'indomani mattina le begghine che andavano alla prima messa. Si deve a una di loro se, portato in chiesa e benedetto, fu assolto dai suoi peccati e morì nella grazia del Signore.

I suoi compagni pensarono che egli fosse caduto dalla casa di un'amante o si fosse ferito in una rissa dopo uno dei numerosi stravizi per i quali era famoso. Si parlò del suo ritrovamento tutta la giornata. Ma, dalla sera seguente, le vie della città furono piene di un nuovo terrore. Il grande cavallo le percorreva al galoppo investendo i passanti, addentando quelli che cercavano di opporsi alla sua fuga, scavalcando le barricate che si improvvisavano sul suo passaggio. Alla mole, al colore riconoscevano il cavallo che Donatello aveva modellato per la festa dei Capodilista; ma esso aveva preso vita per una virtù diabolica e assunto la ferocia di un mostro. Nelle scuderie gli altri cavalli si adombravano al suo passaggio come alla luce del lampo; nelle case le nutrici stringevano i fanciulli e gli amanti trattenevano il respiro.

Ogni mattina si raccoglievano per le strade le vittime di quelle cavalcate colossali e si cercavano i peli della criniera selvaggia o della coda rimasti impigliati nei riccioli delle inferriate. Padova era sotto l'incubo del cavallo come sotto la minaccia sinistra di un astro. L'incredulità e lo spavento, la superstizione e la fede si sollevavano nell'eco, nella polvere di quel galoppo misterioso che pareva provenire dalle peste millenarie dei cavalli d'Attila. Il ricordo di quell'epoca lontana attraversava la compagine delle pietre e sprizzava dalle selci diademi di scintille. Padova aveva perduto il sonno come un Re maledetto. Le apparizioni subitanee e fragorose del cavallo riempivano da mane a sera i racconti dei borghesi e dei signori.

Chi credeva di aver visto il cavallo monta-

to da un arcangelo e chi da un diavolo; le donne giuravano che era guidato da un masnadiero; ma i maliziosi studenti erano sicuri di aver visto abbrancata alla criniera la figura di una donna nuda.

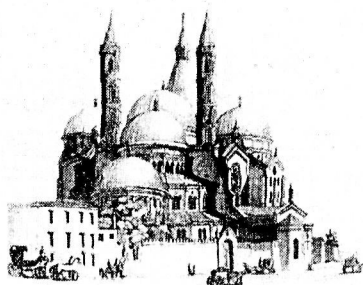
Dopo molti conciliaboli, ai quali avevano partecipato anche i più dotti professori del Bò, prevalse il consiglio di ricorrere al Santo: al Santo dei santi, al liberatore e al salvatore dei padovani: Sant'Antonio. Si era notato che, durante le galoppate notturne, il cavallo aveva sempre evitato di passare sulla piazza della Basilica, dove aveva trovato la morte lo studente. E dopo questa ed altre constatazioni i frati non avevano esitato ad affermare che l'apparizione notturna era una creazione del demonio. Quelli che avevano intravisto l'animale dai pertugi delle imposte o dalle bertesche, assicuravano che oltre alla smisurata grandezza era spaventevole per il fuoco che soffiava dalle frogie e per le faville infernali che si sprigionavano dagli zoccoli scalpitanti. E, poiché le molte preci e i voti e le elemosine e i ceri accesi all'altare del Santo non erano bastati a liberare la città, si ricorse al consiglio di un eremita che aveva fama di miracoloso. Costui ordinò che, la notte, tutte le fontane fossero chiuse e i bacini d'acqua coperti, e le pozzanghere colmate. Così in poche notti il cavallo si assetò come uno schiavo nel deserto. Lo si sentiva ringhiare dalla disperazione nelle piazze dove soleva abbeverarsi e si vedeva la sua ombra errare sulla riva del Bac-

chiglione dove si specchiava la luna. La riva era alta e il filo dell'acqua irraggiungibile: così il cavallo doveva accontentarsi di lambire le foglie umide di rugiada e le goccioline stillate dalle condutture gementi delle fontane. Nella sua diabolica dannazione ammusava le porte delle scuderie e delle stalle come per chiedere aiuto ai cavalli domestici e, diciamo pure, battezzati.

Finché una mattina, poco innanzi l'alba, una di quelle porte si aperse e incontro al grande cavallo avanzò il vecchio eremita che reggeva un secchiello di argento. L'animale fece per lanciarsi su lui; ma una scarna mano che tracciò nell'aria la croce e poi gli porse il secchiello da bere lo trattenne, lo mansuefece, l'acquetò. Ora il frate procedeva per le vie di Padova addormentata seguito dal cavallo che camminava al passo. Raggiunta la Loggia, salì per la scalea e il cavallo arrancando sugli scalini lo seguì come un agnello. Quando fu nell'aula si impennò per l'ultima volta e le sue orecchie raggiungevano il soffitto, poi si guardò intorno roteando gli occhi; smarrito come un lupo preso in trappola. Man mano che la luce cresceva riprendeva la sua scorza lignea, la sua immobilità di statua; tentò di levare una zampa e questa raggelò nella posa per la eternità. Il frate intinse le dita nel poco d'acqua santa che era rimasto nel secchio, si affacciò sulla piazza del mercato e di là benedisse Padova che incominciava a svegliarsi alla luce dell'aurora.

RAFFAELE CALZINI

(Da « *Edmea* » - Edizioni A. Mondadori - Milano)



Monumenti: salvaguardia e restauro

Contrariamente a quanto pubblicato con eccessiva fiducia nella precedente puntata (n. 2 - 1963) ha vinto « *il bibitaro* ». La Commissione Edilizia non ha approvato ma... il nuovo chiosco aveva tutte le carte in regola. Non ci sembrava neppur vera, come ci era stata prospettata in quei giorni, una vittoria del buon gusto, e per di più così rapida. Invece tutto è tornato normale, la baracca rimane ed il buon gusto rientra. E fossero solo queste le delusioni!

* * *

L'intero quartiere Portello, a quanto si dice, è stato già vincolato; con esso la « *nave* », al centro di tante recenti polemiche. Una volta tanto un'azione congiunta ha superato in velocità il piccone, ma è certo che il quartiere ed in particolare « *la nave* » non possono essere ora abbandonati. Ne va del decoro della città e della consistenza, ormai precaria, degli edifici; senza pensare (ma noi ce ne preoccuperemo per prima cosa) della salute degli abitanti. Possiamo tentar di auspicare un risanamento che porti ad una conservazione onesta dell'ambiente con i suoi valori caratteristici (e storici) rendendo tuttavia finalmente abitabili i locali (a qualunque destinazione predestinati)? La spesa indubbiamente si profilerebbe enorme, tenuto conto della quasi inesistente possibilità di rendimento, ma sarebbe il salvataggio di un brano di Padova altrimenti destinato, malgrado il vincolo, a sparire o a trasformarsi. E' certo che la cosa dovrebbe essere assunta come problema dagli Enti Pubblici, poiché il vincolo, imposto dall'autorità tutoria, è imposto a salvaguardia di un bene privato il cui godimento è tuttavia garantito così alla collettività. Il discorso ci porterebbe lontano, su di un tema altra volta accennato, quello di una riforma delle leggi sulla tutela del patrimonio artistico e storico della nazione, nel senso di garantire — almeno in casi del genere — con l'imposizione

del vincolo, l'erogazione di solidi contributi per la conservazione e migliore utilizzazione del bene vincolato. In questa lotta contro i negatori del passato una simile mossa costituirebbe un buon passo a favore di quanti desiderano inserire attivamente le testimonianze del passato nella vita presente. Casi di « mecenatismo » come quelli lodevoli della Casa di Ezzelino a Santa Lucia sono auspicabili, ma, purtroppo, non fanno testo.

* * *

Largo allo sport! Motto cui volentieri sottoscriviamo, se non che... Il Centro Universitario Sportivo, pur contro il parere della Commissione Edilizia, pare stia ottenendo l'approvazione di rito all'erezione di un edificio ad uso di palestra nell'area a fianco della Casa dello Studente « Guido Negri » (già Casa fascista « Bonservizi ») in via Giordano Bruno. Nulla da eccepire, se essa non venisse a nascondere per chi transita sulla circonvallazione la visione delle mura cinquecentesche — già deturpate dalle soprastanti « *pagode* » per le classi all'aperto della Scuola Elementare « Camillo Aita » — proprio in un tratto assai interessante verso il bastione sanmicheliano e la porta Santa Croce.

In via S. Pietro, invece, quasi affacciata sulla riviera Albertino Mussato, al posto di un attuale giardino, sia pur nascosto da un alto muro, dovrebbe sorgere un'altra palestra — se non erriamo della benemerita Soc. Ginnastica « Ardor » —: purtroppo, a parte la diversa destinazione prevista dal P.R.G. per la zona, la grande costruzione non può adattarsi all'ambiente e l'eventuale (ed augurabile) afflusso di spettatori verrebbe ad aggravare la già pesante situazione del traffico in strade tanto anguste e già soggette a limitazioni. Il buon senso, quindi, e il buon gusto hanno detto di no, ma non potremmo poi trovarci come col « *bibitaro* »?

Gli impianti sportivi ci sembra siano stati previsti in determinate zone dal P.R.G. E' ve-

ro, è cosa ormai vecchia, ma fin che c'è perché non rispettarla?

* * *

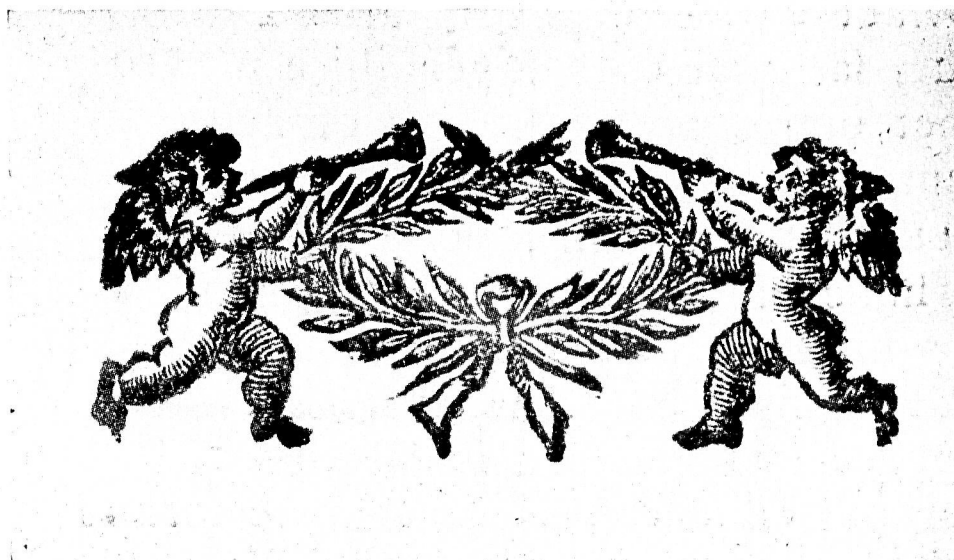
Ed eccoci, cronologicamente, all'ultimo caso.

Anche la dimora padovana di Galileo Galilei ha corso (e forse corre ancora) pericolo. Essa sorge sulla omonima via al n. 9, come una recente lapide, frutto di approfonditi studi in argomento, ricorda. La speculazione non cono-

sce tuttavia limiti e l'edificio, di interesse prima che estetico storico, pertanto soggetto alle leggi vigenti sulla tutela dei monumenti, fu di recente offerto come vittima per una realizzazione edilizia. A quanto pare la pronta reazione anche in sede di Commissione Edilizia ha bloccato l'azione, ma — pur essendosi mossa la competente Soprintendenza — c'è sempre il pericolo di un colpo di mano.

Vigileremo.

DIDIMO CHERICO



INCONTRO CON GOVONI

Le confidenze del poeta-editore Bino Rebellato apparse, tempo fa, in un quotidiano veneziano e susurrate fra le allegre piroette dello scoiattolo Cip allo scrittore e giornalista Alberto Bertolini, toccando, a un punto, la spinosa vicenda dei premi letterari, mi hanno ricondotto all'incontro con Corrado Govoni e alle più lente e non meno divertenti evoluzioni del rospo Diomede.

Un giorno della scorsa estate, sorpresi il poeta nel recinto fiorito della sua piccola casa, quasi sperduta nell'agreste solitudine di Tor San Lorenzo.

Egli mi apparve tanto più grande nelle vecchie e rustiche brache, il cappelluccio a cono adorno di ciondoli e aureolato dalla candida chioma, gli occhi azzurri — vivacissimi — nell'intensità sanguigna del volto, affondando i piedi nel terriccio bagnato ed imprecaando con un crescendo vario e pittoresco contro « l'idrante » che, attorcigliatosi chissà a quale ostacolo, cessava, d'improvviso, il getto d'acqua fresca su una quantità di piante e pianticelle che cura con l'amore e l'abilità d'un ortolano.

Lo strano monologo del poeta-contadino (tale si definisce per natura e vocazione) con la povera « canna » afflosciata ed inaridita finì con l'assumere una sorta di significazione amara e burlesca nel quadro della moderna letteratura italiana che, a quanto pare, nasconde tra le sue pieghe i più tortuosi maneggi.

Sua moglie dalla veranda udiva e rideva. Una donna tutta bianca e gentile che, a un tratto, mi parve smarrita, assente, lontana... Chi, di voi, non conosce il canto di « Aladino »?... il figlio trucidato alle Fosse Ardeatine?...

« Quando tornerà a casa il mio Aladino...
tu mi ripeti spesso, sospirando,
mentre scruti la strada e trasalisci
nell'ascoltare un passo o un fischio d'uomo.

Ch'io non senta, o sventurata madre,
echeggiar questa nostra casa nomade
dei tuoi strazianti disperati gridi ».

(« Aladino » Ed. Mondadori)

* * *

Lo ascoltavo nella sua sempre nuova e singolare mescolanza d'impropri ed impulsi poetici e con me, ascoltava, il fedele Diomede, il grosso rospo, che, da qualche anno in qua, lo va seguendo, passo passo, tra i sentieri appena abbozzati del giardino ed avrà — bestia fortunata — acquisito nei colloqui del poeta con le cose e la natura, una particolare

sensibilità che nel baccanale letterario d'oggi potrebbe anche stemperare l'accesa fantasia di certi complicati Presidenti di giuria (chi non ricorda, ad esempio, le clamorose vicende del premio « Formentor »?).

Per quanto si sappia, poi, il rospo Diomede non ha fatto mai male a nessuno.

Il brutto è, invece, che da certi letterari e critici del male se ne fa, oggi, e molto, all'arte ed alla poesia ed a uomini — vere aquile del pensiero — costretti, a volte, ad uscire dalla solitudine alla ricerca ingrata di un « premio » per « campare » e « campare » alla meglio. E' una verità, questa, che riempie di rossore!

Perché, poi, nel turbinoso carosello dei « premi letterari » si tace — troppo spesso — sulle opere presentate da questi uomini geniali?... — « Premi » troppo piccoli per costoro — si dirà.

E quando i « premi » sono « grossi »?...

Ecco, allora, spuntare all'orizzonte « una nuova fulgidissima stella » a illuminare il pubblico che legge assieme, magari a un « qualsiasi inutile e sudicio fumettone » e quando soltanto a un « genio » è possibile, talvolta, trarre dal sudicio un capolavoro!

A questo punto, il pubblico che legge, farebbe bene tornare alla favola dell'inferno o più realisticamente al « De rerum natura »: un autentico ed antico capolavoro d'una attualità sorprendente.

E' questo un consiglio amichevole e disinteressato del grande Govoni, uno dei maggiori poeti viventi.

E' guarda caso, vinto dal nostro poeta un certo « premio », cosa afferma, con discutibile buon gusto, un noto critico che avrà, più tardi, la sua parte nell'assegnazione di un importantissimo « premio nazionale »?...

— Piove sul bagnato!...

Ed ora, come spiegare l'enigma di un libro valido per alcuni e non per altri che all'anzidetto « grosso premio nazionale » supera per la narrativa un'opera d'arte?... « l'opera d'arte » presentata dal poeta Govoni?...

Un interrogativo che per il nostro poeta è rimasto (e lo rimarrà per il pubblico) senza risposta.

— Piove sul bagnato! — si è scritto: ma di bagnato a Tor San Lorenzo non vi è che il terriccio d'un giardino, una piccola casa (e di quali lagrime!) e vi è, ancora, un grande poeta in volontario esilio che, malgrado tutto, continuerà — con pochi altri — a dominare le nebbie di una lunga, oscura ed impossibile congiura del silenzio.

OSCAR SARTORI

Speronella

Era una calda sera di giugno; le lucciole trovavano modo d'inserirsi anche nella vita cittadina d'allora, qualche ciuffo d'erba non mancava mai, e per questo non si faceva un *casus belli*. Le vetrate del Palazzo Capitaniato, dove una nobile compagnia era stata invitata da Pagano Vicario Imperiale di Federico Barbarossa, padrone di Padova, erano spalancate per poter respirare in quella serata afosa. C'erano i notabili di Padova, coloro che, dopo Pagano, facevano la pioggia e il sereno: Il potente Alberto da Baone, Roberto da Camposampiero, Jacopino da Carrara, Delesmanno coi figli, Delesmanino e Speronella, un fiore di grazia e di bellezza e molti altri. Si suonò, si cantò, si bevette e si mangiò. Tutte cose magnifiche per rallegrare il cuore dell'uomo.

Speronella da qualche mese amoreggiava con Jacopino da Carrara. Sembravano fatti l'uno per l'altro. Alti, slanciati entrambi; bruno il cavaliere, bionda la dama: bella ch'era un godimento a guardarla. Di tale opinione pareva essere il conte Pagano che, da quando l'aveva vista la prima volta, si era invaghito pazzamente di lei. Pur sapendola impegnata con Jacopino da Carrara, escogitava il mezzo per averla. Egli era forte, rappresentava l'Imperatore che faceva tremare. Chi avrebbe potuto opporgli? Cos'erano quei signorotti che gli stavano d'attorno? I primati di Padova, sì, ma pronti a chinare la schiena a un suo cenno, a lui, sinonimo del Barbarossa.

Le sale della reggia erano colme di risate e di piacevoli conversari. Speronella con la sua bellezza, con la sua vivacità, attirava gli sguardi di tutti. Ella sentiva l'infinita dolcezza di quella notte, sentiva il fremito dei suoi sedici anni; prestava orecchio alle parole di Jacopino che doveva essere il suo consorte, ma si sentiva ebbra degli omaggi che brillavano negli occhi dei cavalieri. Il tenue profumo della primavera l'aveva inebriata, l'incipiente calore estivo le dava una languida sicurezza. Passava dall'una all'altra sala aureolata d'oro, d'oro la lunga treccia che toccava quasi terra. Era la splendente regina della festa.

Pagano, il giovane padrone di casa, la guardava con sguardi cupidi che non piacevano a Jacopino. Ma tutti portavano i segni di abbondanti libagioni, il vino accendeva gli occhi, prima di spegnerli nell'ultima ebbrietà.

Gli ospiti, preso congedo dall'anfitrione, stavano sulla porta per andarsene.

— Speronella, vieni qua — fece Pagano —. Ti voglio spiegare che cosa rappresenta la statua che hai ammirata.

Speronella si volse, rientrò. Pagano richiuse la porta, si udì un urlo, poi più nulla. Il padre, il fratello, Jacopino e gli altri si precipitarono per aprir la porta. Era chiusa. Batterono col battente, con le mani, disperatamente. La scollarono; la porta non cedette.

— Rendici Speronella! — urlavano tutti.

— Partite — ingiunse la voce di un valletto —. A Speronella non sarà torto un capello, parola d'imperatore —. Detto questo era tutto finì o bisognava attendere gli eventi. I capelli non le sarebbero stati torti di certo, ma la situazione non era molto chiara, o per meglio dire, lo era troppo.

Il padre, il fratello, il fidanzato Jacopino da Carrara, Altichiero, tutti si unirono segretamente per sollevare il popolo; cacciare il tiranno straniero e riprendere Speronella e con Speronella la libertà del comune.

— Via i tedeschi, riprendiamo la nostra libertà! Finchè siamo schiavi dello straniero non avremo pace nelle nostre case, nè sicurezza per le nostre donne! — Con la pietà per Speronella, con la magica parola libertà Delesmanno cercò di commuovere il popolo e di tendere le file della congiura che avrebbe dovuto scoppiare ai primi di luglio.

In tutti era un sordo fermento, un rancore. Trucidare Pagano e riprendere la bionda Speronella.

Il Palazzo dei Capitaniato non dava segno di vita; dalla sera fatale era muto.

Sull'imbrunire del giovedì seguente giunse a Delesmanno un messaggero stanco, impolverato. Scese dalla cavalcatura:

— Monna Speronella vi manda a salutare e vi annuncia il suo matrimonio con Pagano, Vicario Imperiale di Sua Maestà Federico Barbarossa. —

— Chi mi assicura che non sia stata violentata la volontà di mia figlia? —

— Messere, vostra figlia desidera vedervi e darvi essa medesima assicurazione della sua felicità. —

Il povero Delesmanno cadde dalle nuvole e più ancora Jacopino che in quella esuberante e bella creatura aveva posto il suo cuore.

— Liberiamola — insisteva — liberiamola; è impossibile che non m'ami più!

Delesmanno, più esperto del cuore umano, e di quello di sua figlia in particolare, era invece molto perplesso e scoraggiato. Restava interdetto ruminando il pro e il contro della faccenda: Vicario Imperiale, onore grande, diventava lui amico dell'Imperatore di colpo; non era un brutto affare. Il rischio di una impresa d'armi? E la sognata libertà del comune?

Con le belle piume sul berretto mandò anche lui un suo messo. Scelse un giovane intelligente, fidato: — Indaga, osserva, parlale — gli disse.

Speronella non era più a Padova, ma nella Rocca ben munita di Pendice. Il cavaliere galoppò per strade remote, salì per sentieri montani, s'inerpicò su per l'erta erbosa che cresceva quasi a fare da sfondo alle rocce e, passato il ponte della Rocca, si trovò in una grande sala al cospetto di Speronella, sfavillante di bellezza, d'eleganza, di gioventù.

— Di' a mio padre che ho sposato Pagano, che sono felice e che invito tutti a un grande banchetto. —

La paura di essere tradito e che fosse stata scoperta la congiura, era grande, ma il desiderio di accostarsi a sua figlia e di riallacciare i rapporti con lei era più grande ancora per il padre.

Con la scusa di volerla onorare come sposa del conte Pagano, Delesmanno si presentò col suo seguito, numeroso ed armato.

Speronella, che comprendeva le perplessità di suo padre, si fece trovare sulla porta della Rocca e gli buttò le braccia al collo, dicendogli:

— Non temere: Pagano è buono e ha fatto di me la

prima signora di Padova. —

Suo Padre capì la sete di grandezza della figlia e le disse tristemente:

— Ti auguro di sposare il Barbarossa in persona, e sarai la prima signora d'Europa. —

Speronella, che da adolescente era diventata donna, non conosceva misura ai suoi lussi, alle sue stravaganze. Pagano, bisogna dire la verità, l'assecondava; non si sa se per amore, o per libidine o per mostrare la sua grandezza, come un allevatore di cavalli. Forse per questa ultima ragione, esclusa la prima.

Con l'appianarsi dei casi di Speronella, non cessarono i motivi di rancore dei padovani verso Pagano. Era lo straniero padrone e sarebbe bastato questo per mandarlo giù a fatica. Il popolo poi credeva ch'ella si fosse adattata a quelle nozze per evitare una guerra; per un nobile sentimento dunque. E chi può entrare nell'animo di una donna? Forse nemmeno la donna stessa.

Barcone chiuso direbbero i napoletani.

In tutta questa faccenda Jacopino da Carrara, più degli altri mordeva il freno. Ma che cosa poteva fare? Prendersela col Vicario dell'Imperatore, sarebbe stata una pazzia, con Speronella, un *quid simile*. A Jacopino non restava che covare il fuoco sotto la cenere. E tanto covò che anche dopo aver preso un'altra moglie restò legato ai congiurati. Alberto di Baone, i Camposampiero, gli Ovetaro, gli Altichiero e i Cortusi, tutti alla vedetta dei passi falsi del Vicario Imperiale.

Che cosa ci sta a fare colui qui? Le nostre necessità lui non le sa; non le può capire lui, uno straniero. Ci porta via le nostre donne; questo sa fare.

Il popolo, spesso impulsivo e generoso, giocato su quest'argomento, diventò furibondo. C'era d'arrischiare la vita ad andare contro Pagano, ma popolo e nobili vi andarono e arrischiarono, quando questi secondi alla testa della congiura credettero giunto il momento buono. Speronella era l'insegna. La donna è insegna elettrizzante quant'altre mai. « Povera Speronella, » dicevano le popolane « s'è sacrificata per tutti! ».

Era l'anniversario del rapimento della fanciulla.

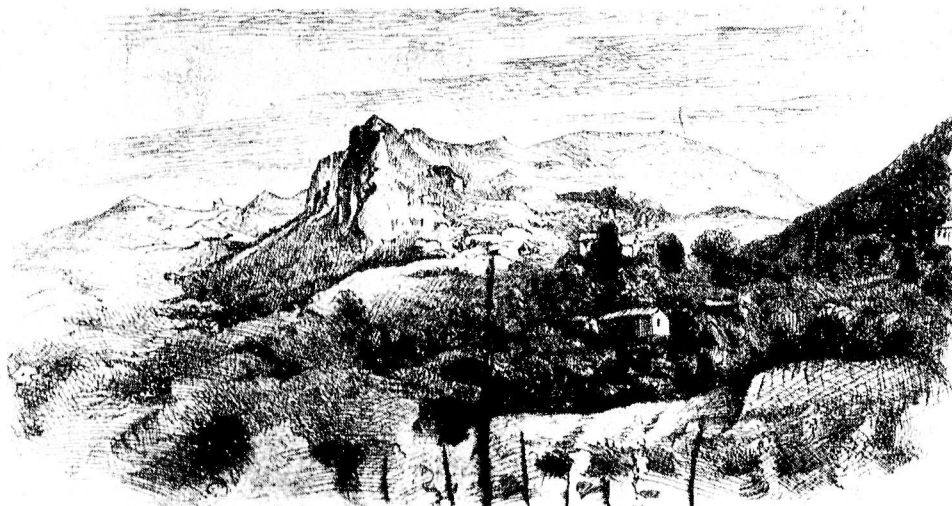
Venuti a conoscenza che molte guardie di Pagano s'erano allontanate oltre confine per il cambio, i congiurati col codazzo del popolo, assalirono il palazzo di Padova di Corte Capitaniato, quasi indifeso in quel momento. Pagano, subdorando la burrasca che si avanzava, si allontanò insalutato ospite, e si ricoverò a Rocca Pendice, dov'era anche Speronella. Ma non c'è una spia che non abbia la contro spia, e il Vicario Imperiale fu assalito nella sua roccaforte prima che potesse trincerarvisi validamente. Fu assalito e dopo breve, ma violenta colluttazione, ucciso dalla lunga daga di Delesmanno, che all'ultimo momento si unì nell'impresa. Che cosa poteva fare Speronella per non dividerne la sorte?

Fu trovata in un umido e fetido sotterraneo. E fu non solo la sua salvezza, ma anche la sua apoteosi. Il popolo la portò in trionfo a Padova, dove in ricordo di quest'avvenimento fu istituita la festa dei fiori.

Pare che Speronella, dopo questo primo esperimento, sia rimasta cinque anni senza marito, dopo i quali sposò un certo Pietro Zausano. Ripreso l'aire ne sposò in seguito cinque, uno dietro l'altro, forse per rifarsi dei cinque anni di disoccupazione. Era molto spiccia. Uno dei suoi mariti, Ezzelino il Balbo da Romano, le parlò un giorno con ammirazione delle bellissime forme di Alberico da Fontana che aveva visto in bagno. Speronella disse a se stessa, come nel Poker: vengo a vedere. Lasciò Ezzelino con tanto di naso e si sposò Alberico. Era in tutto donna decisa, e pare che con tale metodo si sia trovata bene. L'unica incertezza l'ebbe nel catalogare il suo matrimonio col conte Pagano: finì col ritenerlo anche lei un sacrificio fatto per il bene di Padova, e del suo popolo. Il popolo grato conservò la sua memoria nella festa dei fiori.

Se Speronella non avesse lasciata la terra a soli quarantanove anni, chissà quale collezione di mariti avrebbe combinato!

SILVIA RODELLA



V. Tramontin - Rocca Pendice

„Caffè letterari,„

Questi due volumi ideati dal Falqui sui « Caffè Letterari » d'Italia (Canesi Editore - Roma) sono riusciti davvero una bella cosa. Naturalmente non perfetta, ma non sarebbe stato facile e forse possibile che tale riuscisse, sopra tutto per l'indeterminatezza o piuttosto l'eterogeneità dell'argomento. E il lettore ne capisce subito il perché. In Italia (lo osserva, ci pare, anche qualcuno dei compilatori) solo tre forse sono stati i Caffè letterari la cui storia si possa ricondurre a quella d'una loro vena e propria vicenda letteraria, intendendo con l'espressione storia letteraria anche storia nazionale, pur essendo caratteristico specialmente del nostro Risorgimento che in esso letteratura e sentimento civile s'incontrino di continuo e spesso si identifichino. Dal « Caffè » al « Conciliatore » è sempre stato così.

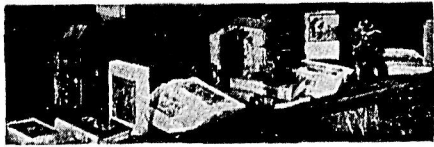
Ma che cosa s'intende per Caffè letterario? Appunto nel caso di quelli descritti nel bel libro di Falqui la loro storia è spesso piuttosto quella delle persone che li frequentavano, e ne risulta sì qualcosa d'interessante, perché qualunque ne sia il proposito è sempre piacevole sentir parlare d'un Carducci, d'un Panzacchi, d'un Di Giacomo, d'un Trilussa, ma il guaio è che talvolta la loro personalità finisce appunto con il soverchiare (se non proprio far dimenticare) quella dei Caffè che frequentavano. E non è escluso che questo possa avvenire anche a proposito di Caffè famosi, come per esempio l'Aragno, e magari specialmente per quelli. Tre soli sono i Caffè la cui storia, a dispetto degli illustri che li frequentarono, non si confonde con essi e sta a sé, e sono il Greco di Roma, il Florian di Venezia e il Pedrocchi di Padova, né crediamo di poter essere tacciati di sciovinismo se poi diciamo che dei tre quello per cui ciò che stiamo dicendo può più a ragione essere detto è proprio il Caffè Pedrocchi di Padova.

Fu dunque una fortuna che in questa bella raccolta la sua monografia fosse affidata al nostro Gaudenzio. Nessuno, a quest'impresa, sarebbe stato più adatto di lui. Ab immemorabili, cioè dai giorni del suo primo romanzo storico « Pensione Universitaria 1848 », a quelli dell'ultimo e bellissimo « I capponi sul Colosseo », egli si è sempre mostrato insieme, storico, psicologo e artista, cioè incapace di distinguere le sue finissime curiosità umane, a proposito degli individui, dalle sue grandi curiosità umane, a proposito dei tempi. Il tutto e sempre con un'acuta e competentissima attenzione al fatto artistico quale si rispecchia nei luoghi e naturalmente nei Caffè e specialmente nel Caffè Pedrocchi. Non crediamo dunque che ci faccia velo l'amicizia affermando che tra queste monografie la più riuscita è proprio la sua. Il merito un poco sarà certo del Pedrocchi, ma se il Pedrocchi non fosse stato nelle mani di Gaudenzio, non risulterebbe come qui oggi risulta.

Ai due volumi (di circa mille pagine, riccamente illustrati) hanno collaborato i maggiori « frequentatori » dei « Caffè »: da Quarantotti Gambini, per la sua Trieste, a Gino Damerini per Venezia, da Bargellini, per il Caffè Michelangiolo, a Consiglio per il Gambrinus di Napoli; e poi ci sono le testimonianze indimenticabili di Ojetti, Papini, Prezzolini, Pascarella, Baldini e Federzoni e Sollici, che fanno da filo conduttore alle interessanti monografie.

Gaudenzio, per il suo « Pedrocchi », nulla ha dimenticato. E ci vengono incontro tutti i ricordi del gran Caffè, attraverso le memorie dei visitatori (da Stendhal a Giono, da Gautier a Vaudoyer), i resoconti dei giornali dell'epoca, le cronache del Centenario. Orio Vergani scrisse allora che Antonio Pedrocchi doveva essere il fratello padovano di Cesare Birotteau « invaso dal demone del caffè, dominato da una tormentosa idea di gloria ». Come Birotteau cercava l'immortalità attraverso la vendita dei profumi, così Pedrocchi volle farsi un monumento attraverso il caffè. Amabile il raffronto di Vergani; e tutti amabili gli aneddoti che, del Caffè padovano, Luigi Gaudenzio ci ha raccolto e riportato.

(g.t.j.)



VETRINETTA

Amelia Siliotti

« Per me leggere e scrivere è una necessità vitale: la forma comunicativa di un contenuto pratico, sensitivo ed affettivo, senza la quale l'esistenza non avrebbe la pena di essere vissuta. Rifuggo, per quanto mi riesce possibile, dalle correnti poetiche affermate o innovatrici, senza misconoscerle, bensì con la suprema convinzione che poesia rimanga un'opera compiuta, più o meno riuscita, senza possibilità di ripetizione o di aggiunte. In tal senso godo della lettura ed esprimo, nella forma ideale che mi è propria, il sentimento — cioè la materia — che mi circonda. L'istinto interiore, se, come spero, rimane presente, in tal modo si realizza... ».

Queste parole che provengono da una giovine signora impegnata nelle dimensioni di una creazione senz'altro d'avanguardia e negli oggetti e nelle proporzioni soggettive, le ha pronunciate per noi Amelia Siliotti che ha stampato recentemente un libro di versi « Erba Avara », illustrato da incisioni originali e disegni di Tono Zancanaro, in veste elegantissima e tiratura naturalmente limitata, presso l'editore Rebellato.

Mentre nel salotto della gentile signora beviamo il Martel e cerchiamo di consolare il piccolo Federico (pure lui « poeta » e autore fra l'altro di una bellissima poesia nella quale parla di un uccellino dall'ala spezzata) che è seccatissimo di essersi lasciato scoprire da noi — nemici di turno della sera — senza scarpe, chiediamo ad Amelia perché ha stampato il suo libro presso Rebellato: Perché tutti sanno che Rebellato vive e respira poesia, o meglio, poesia e monografie d'arte; ha stampato molte opere di giovani, libri e libri di versi. Inoltre mi sono rivolta a lui anche perché è veneto e sentiamo lo stesso clima, gli stessi influssi. Quando parla di letteratura si distende, assume l'espressione, più che dell'editore, del poeta.

L'assicuriamo d'essere d'accordo con lei, poi le chiediamo quali altre opere abbia in programma. Ci risponde che sta lavorando a un libro di racconti dalla trama tanto esile da sembrare inesistente: tipo « linea gotica » per intenderci.

Facciamo i migliori auguri alla poetessa e ci accomiatiamo, portandoci il gradito omaggio di una copia del volume, una vera rarità bibliografica, per la finezza della stampa e delle incisioni, ma valido soprattutto per le poesie che contiene. In un'epoca di stanchezza morale, fa piacere la chiarezza spirituale della Siliotti, fa piacere il suo linguaggio privo di contraddizioni e di astrazioni, tale però da fare intendere, nella semplicità, una grande tensione e la rimozione di ogni gioco, di ogni esercizio a freddo allo scopo di testimoniare la parola essenziale, conquistata sia per esigenze di pulizia interiore sia per un'appassionata dedizione alla poesia.

GIULIO ALESSI

L'Evoluzione dell'Europa

Dopo il fortunato volume « I problemi del Risorgimento » — di cui parlammo su queste stesse pagine circa un anno fa — Carmelo Bonanno pubblica ora « L'evoluzione dell'Europa nella critica storica » (Liviana Editrice - Padova). Dalla storia d'Italia, dunque, alla storia d'Europa, e anche qui attraverso una dotta e chiara esposizione delle polemiche che hanno culminato nelle guerre e nelle rivolte. L'autore, con una grande pazienza e con quella capacità che gli deriva dall'aver trascorso la sua vita a contatto con le discipline storiche, esamina, una per una, tutte le idee e gli ideali che hanno portato l'Europa a quella che è oggi. Invano si cercherebbe una maggior simpatia per una tesi piuttosto di un'altra: questo è compito del lettore, che vede svelati contrasti e dissidi, e che ne rimane avvinto, perché quasi gli pare di doverne trarre lui le conclusioni.

La ricca bibliografia è testimonianza delle fonti a cui il Bonanno ha intelligentemente attinto: da Valsecchi a Spadolini, da Salvemini a Salvatorelli, da Croce a Volpe ecc. ecc., per non dire poi delle testimonianze dirette che egli riferisce. A chi sfoglia il felicissimo indice per materia (che di solito altre pubblicazioni usano disdegnare) balzano agli occhi i mille problemi dei centotrenta anni compresi dal Congresso di Vienna alla caduta del nazismo: e chi riscontra uno di questi argomenti troverà di essi non solo la più chiara delle trattazioni, ma la più esauriente.

(g.t.j.)

Il metodo sperimentale in Biologia da Vallisneri ad oggi

Nel 1961 l'Università e l'Accademia onoravano Antonio Vallisneri nel terzo centenario della nascita (Trassilico Garfagnana, 3 maggio 1661 - Padova, 18 gennaio 1730).

Esce il volume commemorativo, omaggio allo scienziato, continuatore di quel metodo sperimentale che sulla scia del grande Galileo, andava sostituendosi alla troppo comoda osservanza di un testo aristotelico.

Il Vallisneri — ricorda Giorgio Dal Piaz —, seguì a Bologna (1683) il grande maestro Marcello Malpighi; per la fama prontamente acquisita, è chiamato (1700) a professare medicina pratica presso la nostra Università. E comincia ad interpretare — con originalità di vedute — fatti e fenomeni naturali, sia pure con « prudente cautela », difeso da sorda ostilità da Federico Marcello procuratore di San Marco, quando lo si accusa di ribellione e di scisma.

Il Vallisneri continua sereno, rifiuta perfino l'offerta di nomina a medico del Pontefice, si dedica ai più svariati argomenti; medicina, biologia, botanica, zoologia, meteorologia, geologia. Certo qualche volta indugia in fantastiche interpretazioni, quale l'opinione settecentesca che le « sorgenti » originano dalle acque del mare.

Il Vallisneri si pone dunque — valido « campione » — a sostenere l'atteggiamento antimiracolista, proprio in un tempo in cui l'aperta negazione del miracolo poteva essere pericolosa (Giuseppe Montalenti).

Padova continua a favorire la tradizione innovatrice del dantesco « pro-

vando e riprovando»; con il Vallisneri e con il Morgagni che snebbiano le « vecchie tradizioni » (Pazzini); il primo negando la utilità di certi libri che « appesantiscono più che istruire », il secondo esaminando pacatamente il perché « gli scolari disertavano le lezioni » (antiquate), denunciando le false opinioni e gli errori comuni accettati come verità.

(Si pensa al Vico, alla « boria dei dotti », e la prudenza del Morgagni di scrivere in terza persona echeggia una eguale stesura grammaticale della autobiografia del filosofo della « Scienza Nuova »).

A Padova il Vallisneri insegna che « i campi, i boschi ed i più taciti e ritirati recessi sono i veri Libri » ricorda Pietro Omodeo; loda le vecchie scuole ma « invita a non disprezzare i moderni » (La « querelle » letteraria tra antichi e moderni: certi spiriti innovatori operano parallelamente in settori diversi di cultura).

Gli aspetti innovatori dell'opera del Vallisneri sono illustrati da Loris Premuda, storico della Medicina; da Ludovico Geymonat, storico della Scienza.

Non mancano contributi particolari: di Luigi Bucciatti, Luigi Belloni, Massimo Aloisi, Alessandro Dalla Volta, mentre Umberto d'Ancona — nella sua veste di Presidente della Accademia all'epoca della celebrazione — avvertiamo organizzatore efficace del Simposio e coordinatore pronto delle discussioni scientifiche.

Notevole il contributo degli stranieri, di cui dobbiamo limitarci a segnalare i nomi: Adelman Howard (New York), Dickson Wright (Londra), Lucien Plantefol (Parigi), Walter Artelt (Francoforte sul Meno), Robert Courrier (Parigi), Paul Weis (New York), J. Z. Young (Londra).

Il volume è adorno di interessanti frontespizi: da quello desunto dalla « Opera omnia » (Venezia, 1733), ad altri tratti da particolari memorie. E' presentato il diploma di laurea (1685) illustrato da Dino Mariotti e sono riprodotti dei « Ricordi autobiografici » trascritti pazientemente dall'autografo ancora da Dino Mariotti.

Ampie notizie di cronaca — dai festeggiamenti patavini alla riunione di Reggio Emilia — completano il volume, accuratamente stampato dalla Società Cooperativa Tipografica.

GIUSEPPE ALIPRANDI



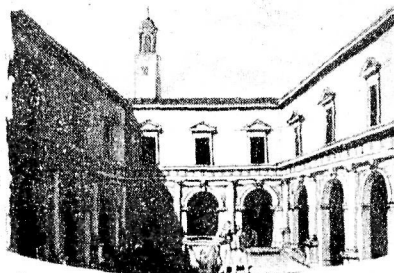
I portici di Padova

All'imbrunire scendono
si vestono di sera
le ombre dei portici
per la notte
s'avanzano;
stanno affacciate
distese impigliate
confuse chiare
nell'incontro silenziose,
nell'abbraccio sereno
ferme e sicure
come le colonne degli archi.

Io le fisso a guardare
aperte in fila
sulla lucida strada,
rinfrescata nell'aria,
che per il cielo si prende
la sembianza pulita
di un azzurro
grigiore d'asfalto.

Le ombre dei portici,
le stesse che vedo
che ricordo
che ho visto;
le ho superate evitandole
o squarciandole
col passo che porta
alle ombre la mia
e ... vado.

CARLO SANSONE



La VI.^a settimana dei Musei a Campodarsego

Il 30 marzo si è inaugurata in Campodarsego una mostra didattica di arte e storia, organizzata dalla Scuola Media Unificata locale in occasione della VI^a settimana dei Musei, indetta dal Comitato italiano dell'ICOM in collaborazione col Ministero della Pubblica Istruzione. La Mostra, che comprendeva una breve appendice dedicata alle opere più significative di espressione grafica degli alunni, è rimasta aperta al pubblico dal 31 marzo al 7 aprile. Essa, allestita in un locale della Scuola organizzatrice e realizzata con prestiti della Soprintendenza alle Antichità delle Venezie e dei Musei Civico e Bottacin di Padova nonché delle Parrocchie circoscrisse e di collezionisti locali, è stata particolarmente dedicata alle scolaresche della Scuola Media, ma intendeva avvicinare al mondo dei Musei, custodi attivi della nostra cultura e delle nostre tradizioni, anche la gran massa della popolazione.

Per questo primo esperimento a tale fine si è cercato di sistemare i documenti, gli oggetti e le testimonianze fotografiche secondo un criterio itinerante che conducesse il visitatore a contatto con le memorie più vive relative alla storia del territorio e della provincia dell'epoca pre-romana alla fine del XIX^o secolo. Si passava infatti da oggetti risalenti al VI^o sec. a. C., reperiti recentemente nell'area dell'ex albergo Storione di Padova, a testimonianze della civiltà gallo-etrusca (tomba di Adria sec. III^o a. C.), al II periodo atestino (sec. VI^o-V^o a. C.), alla età romana (pianta del territorio, resti fittili, testimonianze numismatiche, due statue in bronzo di elegante fattura da Monselice, sec. II^o d.C., per la prima volta esposte al pubblico, testina in marmo di età imperiale II^o sec.). Si proseguiva quindi con una sintesi dell'età me-



Il Provveditore agli Studi dr. Tarchi (al centro), il Preside prof. Cessi, la dott. Gentile e altre autorità all'inaugurazione della Mostra.

diocivale, attraverso fotografie e calchi di medaglie, sigilli e monete dell'età comunale e della signora Carrarese.

L'età moderna era testimoniata da una rapida successione di sigilli e monete dal dominio veneto (sec. XV^o) all'effimera libertà napoleo-



Il prof. Ferrarino, dell'Università (2.^o da sin.), il Provveditore agli Studi dr. Tarchi e il Preside Cessi (a destra) in visita alla Mostra.

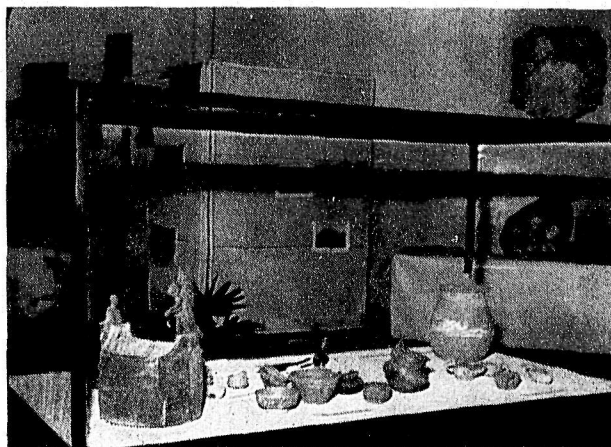
nica (sec. XVIII^o), alla dominazione austriaca, alla unificazione italiana. Completavano il panorama alcuni frammenti scultorei decorativi del XVI^o sec. ed una sintesi della rinascita economica della provincia alla metà del 1800, cui fu, nella zona campodarseghe, necessaria premessa il regolamento dei corsi d'acqua, voluto nel XVIII^o sec. dal governo veneto e testimoniato nella Mostra da un rilievo topografico del corso del torrente Muson eseguito al termine dei lavori sul morire di quel secolo.

Dal XVII^o al XIX^o secolo sono state riesumate testimonianze anagrafiche locali con la presenza di manoscritti dagli archivi parrocchiali. Vi si accompagnavano oggetti d'arte e di artigianato, da alcuni piatti coi « mesi » a brocchette « antiche Bassano » a monete e frammenti decorativi a rilievo dal XV^o al XVIII^o secolo. Notevoli anche alcuni testi a stampa dal 1500 al 1700. Spiccavano, per valore intrinseco ed estetico, un calice cesellato in argento del XVII secolo ed un Crocifisso pure argenteo del XVIII^o secolo da Fiumicello ed un altro Crocifisso ligneo della stessa epoca.

Stemmi nobiliari locali in marmo e pietra e fotografie di alcuni monumenti della zona poco conosciuti e abbandonati (la monumentale Certosa di Vigodarzere, un affresco del XVI^o secolo non ancora pubblicato, da Campodarsego) completavano questa parte della rassegna.

Come si diceva una selezione, spesso interessante, di opere grafiche degli alunni (con una scelta di lavori in ceramica decorati dagli stessi) completava l'allestimento della sala.

Alla cerimonia inaugurale svoltasi nella sala consigliare del Municipio sono intervenuti il Provveditore agli Studi di Padova, dr. Marcello Tarchi, i proff. Luigi Polacco Docente di Archeologia nell'Università di Padova, Pietro Ferrarino Docente di Letteratura Latina nell'Università di Padova, Andrea Ferrari Conservatore del Museo Bottacin di Padova, il Direttore Didattico Dr. Diana, col Segretario M.o Renato Zanchin, Presidi di numerose scuole circoscrizioni, l'Assessore Volpato in rappresentanza del Sindaco, il Dr. Bellini, il Maresciallo dei Carabinieri, il Rev.do Don Siviero ed altre personalità della cultura padovana e del luogo.



Una vetrina della Mostra con oggetti paleoveneti e romeni e, sullo sfondo, testimonianze del Settecento locale e delle attività pittoriche degli alunni.

Per l'occasione il Preside della Scuola, prof. Francesco Cessi, ha brevemente illustrato gli scopi della manifestazione. Ha quindi preso la parola il Provveditore agli studi che ha sottolineato tra l'altro la funzione della nuova scuola anche come ponte fra il passato e il presente nelle vicende della civiltà.

Il taglio del nastro è stato effettuato dalla signora Polacco.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, On. Gui, impossibilitato a presenziare, ha manifestato la propria adesione con un telegramma augurale.

Superiore alle previsioni è stato, nei giorni di apertura, l'afflusso dei visitatori, testimoniato da oltre un migliaio di firme lasciate nel libro degli ingressi. Erano, con gli studenti della Scuola Media Unificata locale, guidati dagli insegnanti, e con gli alunni delle Scuole Elementari del Comune, frazioni comprese, abitanti della zona che per la prima volta, forse, si accostavano alle vestigia del loro passato. Anche dai comuni circoscrizioni giunsero vari visitatori ed alcune scolaresche guidate.

Un documentario a colori fu realizzato durante il periodo di apertura della mostra a cura di un gruppo di studenti dell'Università di Padova.

*

Borghì e Rossi alla Pro Padova

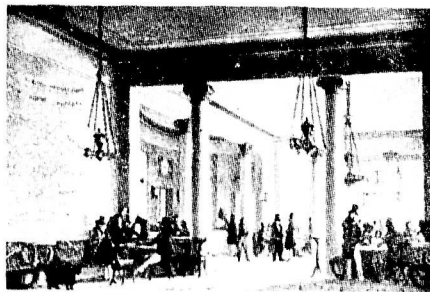
Il gran pregio della pittura di Leo Borghi che espone assieme a Giovanni Rossi alla «Pro Padova», ci sembra si possa ricercare soprattutto nella più assoluta antispettacolarità dei soggetti e della tecnica che usa. Come è tutta la sua vita, del resto, raccolta, modestamente espressa, pur rivelando, quando vi ci si addentri un contenuto di pensosità non comune. Borghi è un ricercatore del segreto delle materia e si compiace — dote tutta sua — di rendere pittorica la più semplice tematica: un balcone col terrazzino, un angolo di muro, una cosa qualunque — insomma — che abbia un suo sapore intimo, anche se non immediatamente impositivo. Vedi nelle pareti delle case una sottile indagine sugli elementi cromatici, trovi nello stesso ritratto una spontanea indifferenza per ogni fattore di contorno ed una tensione, invece, a rivelare l'interiorità del soggetto in termini sbrigativi, antipreziosistici, per eccellenza.

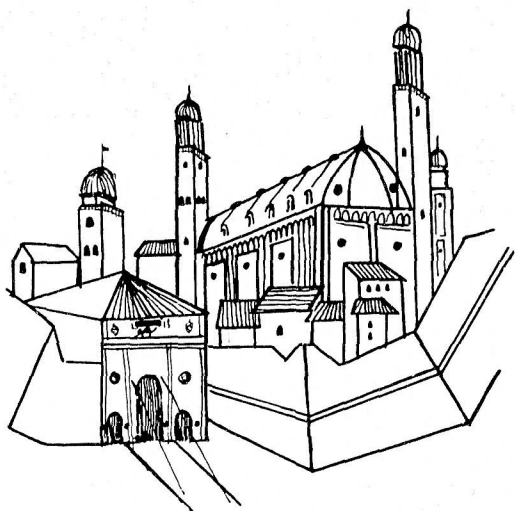
Vorremmo dire che la sua qualità migliore sta tutta e proprio nel non curare l'effetto riflesso che il quadro ha nell'osservatore, e vantaggio totale di quella sostanza poetica che non è di superficie, sebbene e solo di contenuto. Rapido nella pennellata, attento discriminatore dei valori essenziali da quelli particolari, l'artista si impone con una personalità segretamente parca, sottilmente dosata. Potrebbe, stando ai suoi mezzi e alla sua conoscenza delle possibilità della tavolozza, ottenere più immediati e clamorosi assensi, ma la

compostezza e la ragionata studiosità dei suoi accenti prevale sempre — con somma sua lode — sulla clamorosa rapidità di successo. Così, camminando con sapiente misura, egli riuscirà sicuramente a raggiungere traguardi di consistenza di gran lunga più affermativi di quelli che tanti toccano con manifestazioni di artificioso virtuosismo.

Sul piano di una spigliatezza originata da una lunga esperienza, è la pittura di Giovanni Rossi, che gioca su gamme cromatiche di viva accensione, e pare compiacersi della più strana, casuale composizione: le sue nature morte son fatte degli elementi più eterogenei, si avvalgono di motivi difformi e spesso antitetici, ma alla fine il quadro dà il senso di una armonia di assieme e di una piacevolezza gioiosa di difficile ritrovamento in altri pittori. Nel ritratto la validità dell'artista, sebbene espressa in linguaggio che ha risonanze non proprio attuali, trova conferma piena: nobiltà di impostazione, eloquenza delle forme incomplete, semplificazione della trama costruttiva, e ancora un qualcosa di sentimentale che spira dal soggetto tradotto nella sua bellezza migliore. Meno accettabile, forse, in taluni motivi di fantasia che non trovano rispondenza nella sensibilità di chi osserva, Giovanni Rossi è in ogni caso degno di vivo elogio. Un artista che conosce le vie della musicalità formale, in un clima però di esuberanza, che talora sfugge al controllo della sua critica.

RIZ.





DIARIO PADOVANO

Marzo 1963

- 3 - Alla presenza del sottosegretario alla Sanità sen. Santero si è svolto alla Gran Guardia il Convegno nazionale per infermiere professionali e assistenti sociali.
- 4 - Il Consiglio Comunale ha approvato nella seduta odierna il bilancio dell'Azienda del Gas. Nel corso della discussione è stata ribadita la necessità e l'urgenza di trasferire l'azienda in altra sede.
 - Il Consiglio Provinciale, riunitosi nel pomeriggio, ha tra l'altro approvato l'istituzione di due nuove sezioni dell'Istituto Tecnico G. Marconi (chimici industriali e materie plastiche). Ha poi espresso parere favorevole al cambiamento di denominazione di Isola di Carturo in Isola Mantegna.
 - E' transitato da Padova il Presidente della Repubblica prof. Antonio Segni. Il treno presidenziale ha brevemente sostato alla Stazione Centrale, dove le Autorità hanno reso omaggio al Capo dello Stato.
- 8 - L'onorevole Ferdinando Storchi ha inaugurato nell'Aula E dell'Università il Corso di Commercio Estero.
- 9 - Il dott. Marcello Tarchi è stato nominato nuovo Provveditore agli Studi di Padova, in sostituzione del dr. Achille de Paolis, promosso alla sede di Napoli. Il dott. Tarchi, nato a Cremona nel 1913, fu provveditore agli studi a Mantova e quindi a Cremona.
- 10 - Si è riunita l'assemblea dei soci della Banca Popolare di Padova e Treviso. Si è provveduto al parziale rinnovo delle cariche sociali per l'esercizio 1963, che risultano così attribuite: Presidente avv. Giuseppe Carraro; vicepresidente March. Taino Bonacossi di San Michele Arcangelo, avv. Pietro Ferro, avv. prof. Bruno Visentini; Consiglieri dr. Guido Caporali, comm. Massimiliani Ceccarello, dott. Ettore da Molin, co. dott. Milone di Can Bonifacio, avv. Guglielmo Ferrero, cav. Ugo Perissinotto, dott. Emanuele Romanin Jacur, dott. Angelo Sgaravatti, avv. Francesco Zanon; collegio sindacale rag. Giorgio Kopreinig, presidente, rag. Gino Baston e dott. Leon Olper effettivi, dott. Giuseppe Bilato e avv. Antonio Pizzo, supplenti. Comitato dei probiviri: dott. Fausto Forati, avv. Ugo Grelli, barone dr. Giorgio Treves dei Bonfili, effettivi; comm. Igino Kofler e dott. Luigi Randi, supplenti. Direttore generale: rag. comm. Vittorio Guerra.
- 11 - Il Consiglio Provinciale ha approvato la scelta delle persone ed enti ai quali conferire la medaglia d'oro di benemerita per il 1963. Essi sono: don Giuseppe Lago e Amleto Sartori (alla memoria), il prof. Manara Valgimigli e la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo.
- 12 - Il Consiglio Comunale ha approvato il progetto di variante al piano regolatore di porta S. Giovanni. Circa 30 mila mq. delle ferrovie verranno destinati e trasformati in zona residenziale semi-intensiva.

- 14 - E' scaduto il termine per la presentazione delle candidature per la elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica. Undici schieramenti politici hanno presentato le loro liste, ma due di queste vengono respinte.
- 17 - Alla presenza del ministro on. Gui sono stati consegnati a venticinque invalidi del lavoro i distintivi d'onore.
- 19 - L'on. Gui, ministro della Pubblica Istruzione, ha inaugurato il centro ispettivo triveneto dell'ENAOLI.
- Si sono aperte le « Ferae Matricularum », la festa goliardica patavina. Numerosi studenti sono convenuti a Padova nell'occasione da città universitarie italiane e straniere.
- 20 - Alla presenza delle Autorità cittadine è stata inaugurata una nuova ala dell'Istituto Camerini Rossi, che raccoglie 350 alunni.
- 21 - In un'intervista concessa al giornale « Il Gazzettino » il direttore delle Poste e Telegrafi di Padova dott. Antonio Colombo ha annunciato la prossima apertura di un ufficio postale a Chiesanuova, e il trasferimento dell'ufficio di Piazza dei Signori in locali più ampi.
- 25 - E' improvvisamente deceduto il consigliere dott. Nicola Colucci, dirigente la Pretura unificata di Padova. Era nato nel 1897 al Cairo, ed era entrato in Magistratura nel 1925. Fu per lunghi anni magistrato ad Asmara, ed era dal 1946 a Padova, dove ebbe modo di distinguersi per la sua preparazione ed intelligenza. Era anche decorato al valor militare.
- 27 - Il generale di C.A. Alberto Mosca ha assunto il comando della regione militare nord-est di stanza a Padova, in sostituzione del gen. Arturo Simonetti, destinato ad altro incarico.
- 28 - Il Ministro di Grazia e Giustizia ha annunciato lo stanziamento di 257 milioni per la costruzione del nuovo carcere giudiziario di Padova.
- 29 - Il prof. Ettore Cozzani è stato chiamato a ricoprire temporaneamente la carica di bibliotecario al Museo Civico di Padova.
- E' morto il dott. Antonio Milani, fondatore dell'omonima nota Casa Editrice padovana.
- 30 - Oltre cinquantacinque milioni sono stati concessi dallo Stato per il restauro di alcune opere artistiche della città e provincia, tra cui il Battistero del Duomo di Padova, le chiese di S. Francesco e San Benedetto di Montagnana, e la chiesa di S. Nicolò di Piove di Sacco.

NOTIZIARIO

Il prof. Zaniboni lascia il primariato chirurgico — Il prof. Aldo Zaniboni ha lasciato, per raggiunti limiti d'età, la direzione chirurgica dell'Ospedale Civile di Padova. Il prof. Zaniboni (che fu allievo di Donati e Fasiani) vinse il concorso per il primariato padovano nel 1934, e si creò in questi anni di attività ospedaliera la più meritata delle fame, sia per la sua abilità quale operatore e per le sue grandi qualità professionali, ma anche per la sua bontà d'animo e per la profonda umanità. Dai rilievi statistici ospedalieri consta che in questi 29 anni furono ricoverati ed assistiti nel « Reparto Zaniboni » oltre 45 mila pazienti. All'illustre Medico, che è ancora nel pieno vigore fisico, e che continuerà nella professione con la valentia e l'abilità di sempre, la Rivista « Padova » si associa nel più reverente omaggio.

Le Terme Euganee — Nel corso del 1962 Abano Terme ha registrato 62 mila 949 arrivi di ospiti italiani per un totale di 593.746 presenze. Tra italiani e stranieri si sono avute complessivamente 994.123 presenze. Ad Abano Terme gli stranieri furono 6.000 nel 1950, e sono diventati 28.500 nello scorso anno.

A Montegrotto Terme si è passati da 450 a 10.000. Nel corso del 1962 Montegrotto ha ricevuto 2.908 ospiti per 240.133 presenze.

Alla Pro Padova — Tra le varie mostre ospitate alla Pro Padova, largo successo ha avuto la personale di Francis Pasinato, svoltasi nella prima quindicina del mese.

CORSO PROFESSIONALE PER OPERATORI DEL LIBRO

Per iniziativa della sezione veneta della Associazione librai italiani e della Associazione nazionale dei rappresentanti editoriali, sotto l'auspicio del Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica, Padova ha organizzato il « Primo corso professionale per Operatori del Libro ».

Il corso della durata di tre mesi (marzo-maggio), è diretto dal prof. Giuseppe Aliprandi che ha tenuto (11 marzo) la conversazione inaugurale sul tema: « Il Libro, sintesi di attività spirituali ».

Il Corso comprende lezioni e conferenze.

Le lezioni (che si tengono presso l'Istituto Commerciale « Calvi ») comprende tecnica organizzativa libraria, pratica libraria, storia e tecnica del libro, cultura letteraria e scientifica. Docenti: Claudio Fasolo, Luigi Gia, Adriano Hartsarich, Sergio Mancini, Marzio Milani, Giuseppe Randi, Pietro Randi, Dino Rossi, Vittorio Zaccaria.

Conferenzieri: Luigi Balestra, Umberto De Biasi, Cesira Gasparotto, p. Carlo Giacon, Eugenia Govi, Lino Lazzarini, Carlo Tagliavini. (Si tengono nella « saletta degli incontri », Galleria S. Andrea).

CONFERENZA DEL DOTT. SAVARESE ALLA FACOLTÀ D'INGEGNERIA

Il Dr. Mario Lucio Savarese, direttore delle P.R. dell'Italsider ha tenuto giovedì 4 Aprile una conferenza sul tema « I giovani laureati e l'industria siderurgica » presso la facoltà di Ingegneria di Padova.

Gli argomenti trattati hanno interessato gli studenti che sono stati avviati a questi « incontri » tra scuola e industria sia dai professori che dal Preside.

« L'industria siderurgica — ha detto il Dr. Savarese — ha bisogno di forze nuove e bene preparate. Per questo l'Italsider si rivolge a quelle fonti che ritiene più valide e meglio preparate per le sue esigenze ».

Dopo aver dato uno sguardo agli sviluppi della nostra siderurgia sia in campo nazionale sia nel più vasto ambito della CECA e del Mercato Comune, l'oratore ha trattato dell'organizzazione della Società Italsider indispensabile per il raggiungimento di determinati obiettivi.

L'« Italsider è ormai la prima azienda europea per produzione di acciaio e per programmi di espansione — ha ribadito il Dr. Savarese — per questo il problema della sua organizzazione, cioè del coordinamento di uomini, di fattori tecnici, di mezzi finanziari, si presenta come uno dei più importanti per la direzione di una grande impresa.

Nel quadro di questi programmi l'Italsider cerca dunque laureati tecnici di buon livello, tali da poterli inserire nei suoi numerosi settori produttivi. A tal fine ha voluto aprire un dialogo molto sincero con il mondo della Scuola allo scopo di orientare i giovani studenti che al termine del loro ciclo di studi devono decidere la loro utilizzazione.

« Un'azienda come l'Italsider — ha concluso l'oratore — e cioè a parte-

cipazione statale rappresenta anche una grande realtà organizzativa ed umana. Il principio della « democratizzazione » interna infatti, della delega di poteri e di competenze e l'insieme dei servizi sociali per il personale, fa degli stabilimenti del gruppo un esempio di moderna comunità di lavoro, in cui i giovani preparati possono raggiungere non solo una soddisfacente posizione economica, ma anche affermazioni notevoli della loro personalità ».

La conferenza del Dr. Savarese è stata seguita da un attento e folto uditorio. L'oratore è stato presentato dal Preside della facoltà prof. Balbino Del Nunzio.

Dopo la conversazione è stato proiettato il documentario « Il Pianeta acciaio ».





Un dettaglio della «Mostra dei Tesori d'Arte della Città di Padova allestita dall'EPT alla 40.a Fiera Campionaria Internazionale (foto Giordani).

Relazione del Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova sull'attività svolta nel 1962

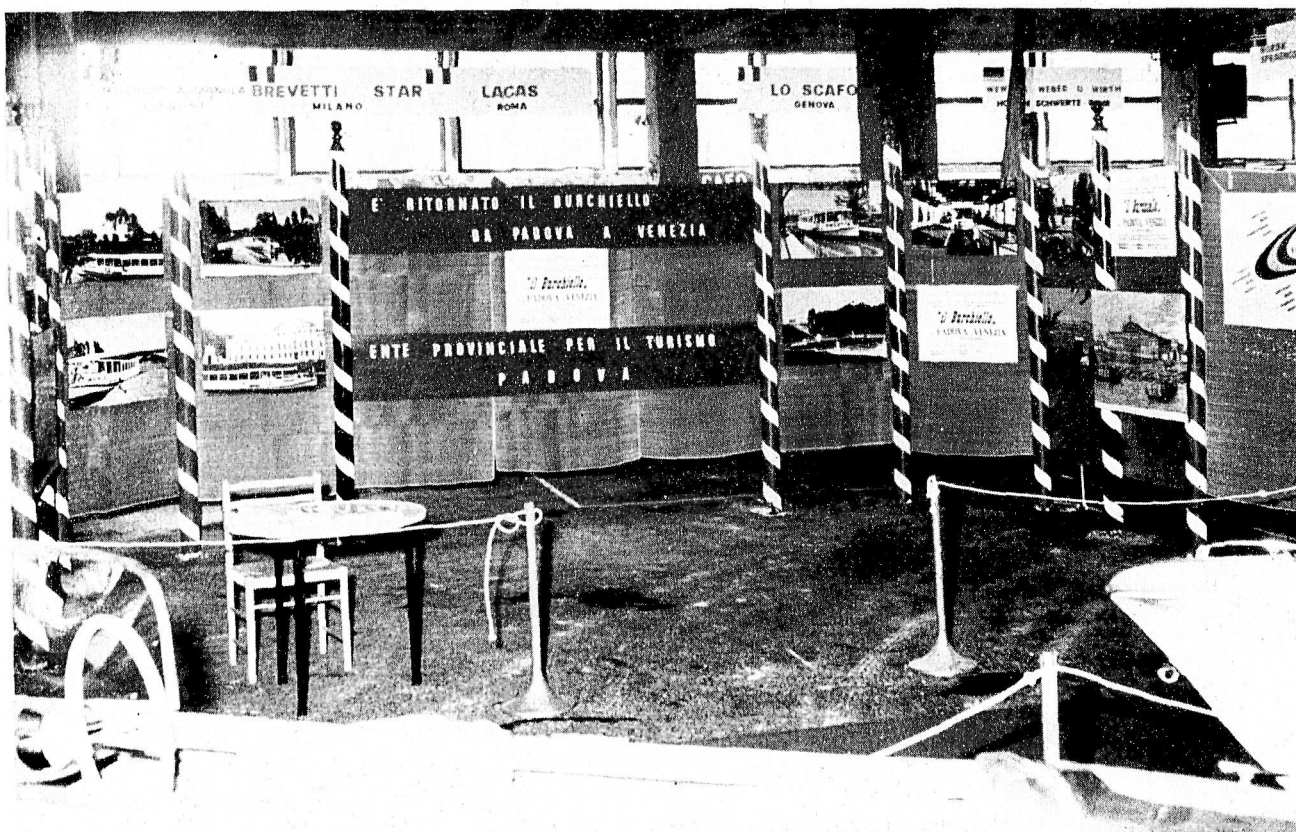
Il servizio lagunare - fluviale del "Burchiello,, è stato molto frequentato dai turisti italiani e stranieri - Rinnovato il successo dei Circuiti Nord e Sud dei Colli Euganei

III

Il Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo avv. Giorgio Malipiero ha svolto un'ampia relazione sull'attività esplicata nel settore turistico nel 1962 di cui si riporta qui una terza puntata, mentre la prima e la seconda sono state pubblicate rispettivamente nel numero 2 del mese di Febbraio e nel numero 3 del mese di Marzo 1963.

a) Manifestazioni culturali

Per la effettuazione delle manifestazioni culturali che hanno avuto luogo nel 1962 sono stati corrisposti vari contributi ai seguenti Enti o Società: alla Società Amici della Musica; per la X⁰ Settimana dei Musei; per la Rassegna Internazionale del Film scientifico-didattico; per la XV⁰ Biennale d'Arte Triveneta; per la «Mostra d'Arte del Tempo Libero»; per la Società «Dante Alighieri»; per il Circolo di cultura Italo-Francese; per il Circolo di



L'Ente Provinciale per il Turismo ha partecipato con un proprio stand al Salone nautico internazionale di Genova allo scopo di far conoscere il servizio turistico lagunare-fluviale da Padova a Venezia con il battello denominato « Il Burchiello ».

cultura Italo-Tedesco; per l'Università Popolare; per il Circolo della Stampa; per il Tribunale Go-liardico; per il Coro Tre Pini; per il Gruppo Polifonico Pier Luigi da Palestrina; al Panathlon Club; al Coro Polifonico Ravanello; all'Orchestra Sinfonica G. Tartini; al Cineforum; al Gruppo Ruz-zantini Pavani; al Museo di Este; per la « Festa del-Ospite » a Montegrotto Terme; per gli incontri lirici di Montagnana, ecc.

b) Manifestazioni sportive

L'Ente ha contribuito finanziariamente ed ha dato la propria collaborazione per l'organizzazione delle manifestazioni sportive, che oltre al valore agonistico, avessero un particolare interesse turistico, quali ad esempio: il Carosello dei Carabinieri a Cavallo; il Rallye del Vespa Club delle Tre Venezie per la scoperta dei Colli Euganei; il I Concorso Ippico Nazionale del Centro Ippico di Abano; il II Concorso Nazionale della Scuola di Equitazione di Padova; il Rallye automobilistico dei Colli Euganei indetto dall'A.C.I. di Padova; le gare nazionali di nuoto indette dalla Rari Nantes Patavium; il raduno Nazionale Motociclistico « Città di Este »; all'Associazione Calcio Padova, ecc.

Per le altre manifestazioni sportive sono state conferite coppe, medaglie, targhe e altri premi e precisamente: per il Campionato di Pesca sportiva; per il II Torneo di Pallacanestro; per il I Gran Premio Ciclistico SPAD; per la gara indetta dalla Federazione della Caccia; per i campionati di sci della SAP e del C.A.I.; per il Torneo di Pallavolo del C.I.S.; per il torneo individuale di sciabola del C.U.S.; per la gara di atletica femminile della F.A.R.I. di Este; per il Trofeo di Calcio Galtarossa; per il V Campionato Ciclistico Triveneto; per la gara di Bocce del Cral Galileo di Battaglia; per il Torneo di Calcio di Cittadella; per la gara di Go-Karts di Padova; per la gara di Tiro al Piat-tello del Dopolavoro Ferroviario; per la gara di nuoto Coppa Silvestri; per il giro aereo dei Colli Euganei; per il II Torneo di Pallavolo Fiera di Padova; ecc.

MOSTRE VARIE

L'Ente ha partecipato a varie Mostre nazionali ed internazionali predisponendo appositi stands per la propaganda delle località turistiche della Provincia di Padova e precisamente: al I Salone



Il servizio lagunare-fluviale del «Burchiello» ha avuto un rimarchevole successo tra i turisti italiani e stranieri. La Delegazione della Giunta del turismo portoghese di Estoril (Cascais) arrivata a Padova per le onoranze a Sant'Antonio, che ebbe i natali a Lisbona, ha voluto rendersi conto del servizio fluviale ed ha espresso la sua soddisfazione per l'originale iniziativa
(foto F. Zambon - EPT di Padova).

Internazionale Nautico di Genova con stand dedicato al servizio fluviale del «Burchiello» e analogamente al II Salone Internazionale della Motonautica di Milano; alla Mostra Internazionale di Monaco; alla Settimana Veneta di Hannover in Germania; alla II Fiera Internazionale di Grado; alla 39.a Fiera Internazionale di Padova, con la presentazione delle opere d'arte della Città di Padova e le visioni dei centri turistici della Provincia; alla Settimana Veneta di Londra; alla Mostra delle bellezze d'Italia a Treviso; alla Mostra dell'Artigianato di Abano Terme e altre manifestazioni.

SERVIZIO LAGUNARE-FLUVIALE DEL «BURCHIELLO»

Dal 15 maggio al 7 ottobre 1962 è stato ripetuto il servizio lagunare-fluviale del «Burchiello» da Padova a Venezia e viceversa lungo il Canale del Brenta.

Il servizio ha ottenuto un rimarchevole successo tra i turisti italiani e stranieri, oltremodo sor-

presi e lieti di compiere una piccola crociera fluviale, come al tempo di Carlo Goldoni.

Il Burchiello ha indirettamente ma efficacemente contribuito a fare affluire a Padova migliaia di turisti, i quali hanno pernottato nei vari alberghi per poi al mattino appresso prendere il battello per conoscere le Ville Venete della Riviera del Brenta.

Padova è diventata quindi il capolinea fluviale per Venezia, e il Porto del Bassanello ha visto il flusso e riflusso di circa 4.000 passeggeri. Si impone quindi, per le fortune turistiche di Padova, la creazione di una piccola Stazione di attesa al Bassanello e l'intensificazione del servizio, viste le continue, crescenti richieste dei biglietti del «Burchiello».

Non solo turisti isolati, ma bensì numerosi Gruppi composti da persone qualificate e amanti delle cose d'arte, hanno usufruito del «Burchiello» e tra questi: il Gruppo degli Architetti Lombardi, il Gruppo degli Architetti Francesi, i Gruppi dei Rotary Clubs di Padova, Modena, Reggio Emi-



Il Presidente della Repubblica on. prof. Antonio Segni si è compiaciuto il 15 Agosto 1962 salire a bordo del «Burchiello» da Padova fino a Tencarola, risalendo il fiume Bacchiglione, accompagnato dal Prefetto, dal Presidente dell'EPT e da altre Autorità (foto Luse)

lia, i Gruppi della Fidapa di Vicenza, Verona, Brescia, la «Dante Alighieri» di Bologna, il Centro d'Arte «Pirelli» di Milano, il Gruppo della Sede di Milano del Touring Club Italiano, il Gruppo del Corpo Consolare dei T.C.I. di Padova, il Gruppo Turistico Bolognese, il Gruppo della Scuola Inter-

preli di Brescia, il Gruppo dell'Istituto Magistrale di Vicenza, i Gruppi della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, il Gruppo dei Giornalisti Americani di Boston e di New York, il Gruppo dell'Università Svizzera di Ginevra, ecc., per citare solo alcuni dei più importanti.

Il Presidente della Repubblica On. Prof. Antonio Segni a bordo del «Burchiello» da Padova a Tencarola

Il Presidente della Repubblica Italiana on. prof. Antonio Segni, accogliendo l'invito di questo Ente, si è compiaciuto il 15 agosto 1962, di salire a bordo del «Burchiello» per compiere il tragitto Padova-Brusegana-Ponte di Tencarola, risalendo il largo e placido fiume Bacchiglione allo scopo di rendersi conto del nuovo servizio fluviale notturno istituito da questo Ente in collaborazione con l'Azienda di Cura di Abano Terme e l'A.C.N.I.L. di Venezia.

Il Presidente on. Segni con la Signora, accompagnato dal suo Aiutante di Campo, Gen. Baduel,

dal Prefetto, dal Presidente della Radiotelevisione Italiana, dal Direttore dell'Azienda di Cura di Abano Terme, dal Vice Presidente del C.O.N.I., dal Direttore dell'ACNIL di Venezia, è stato accolto al Porto del Bassanello dal Presidente e dal Direttore di questo Ente.

Il «Burchiello» che è stato pilotato in maniera impeccabile dal Capitano Mario Malusa, ha risalito il Bacchiglione tra l'ammirazione e l'entusiasmo della folla che era assiepata sul Ponte e lungo le rive del fiume.

All'altezza della Bari Nantes Patavium, il bat-



Colli Euganei - I circuiti automobilistici nord e sud istituiti dall'EPT dal 2 al 30 Settembre 1962 hanno ottenuto uno schietto successo contribuendo a far conoscere le ville, i giardini e le Abbazie euganee

(foto F. Zambon - EPT di Padova).

tello si è fermato per dare modo al Presidente on. Segni di scendere a terra e visitare il grande complesso natatorio creato dal Comune di Padova e dal C.O.N.I.

Il Capo dello Stato, dopo di essersi compiaciuto con il Presidente della Rari Nantes, ha proseguito il viaggio fino a Tencarola. Il Presidente di questo Ente, durante la navigazione, ha potuto illustrare all'on. Segni le finalità del nuovo servizio fluviale notturno, istituito l'8 agosto 1962, da Padova ad Abano Terme, in aggiunta al servizio diurno tri-settimanale da Padova a Venezia lungo il Canale del Brenta.

Il Presidente on. Segni al termine del suo viaggio ha espresso la sua ammirazione per Pelegante battello e la sua soddisfazione per aver conosciuto e potuto apprezzare il servizio fluviale istituito da questo Ente, servizio che non ha eguali in Italia.

RINNOVATO SUCCESSO DEI CIRCUITI NORD E SUD DEI COLLI EUGANEI

Dal 2 al 30 settembre 1962, sono stati ripetuti i giornalieri « Circuiti automobilistici Nord e Sud

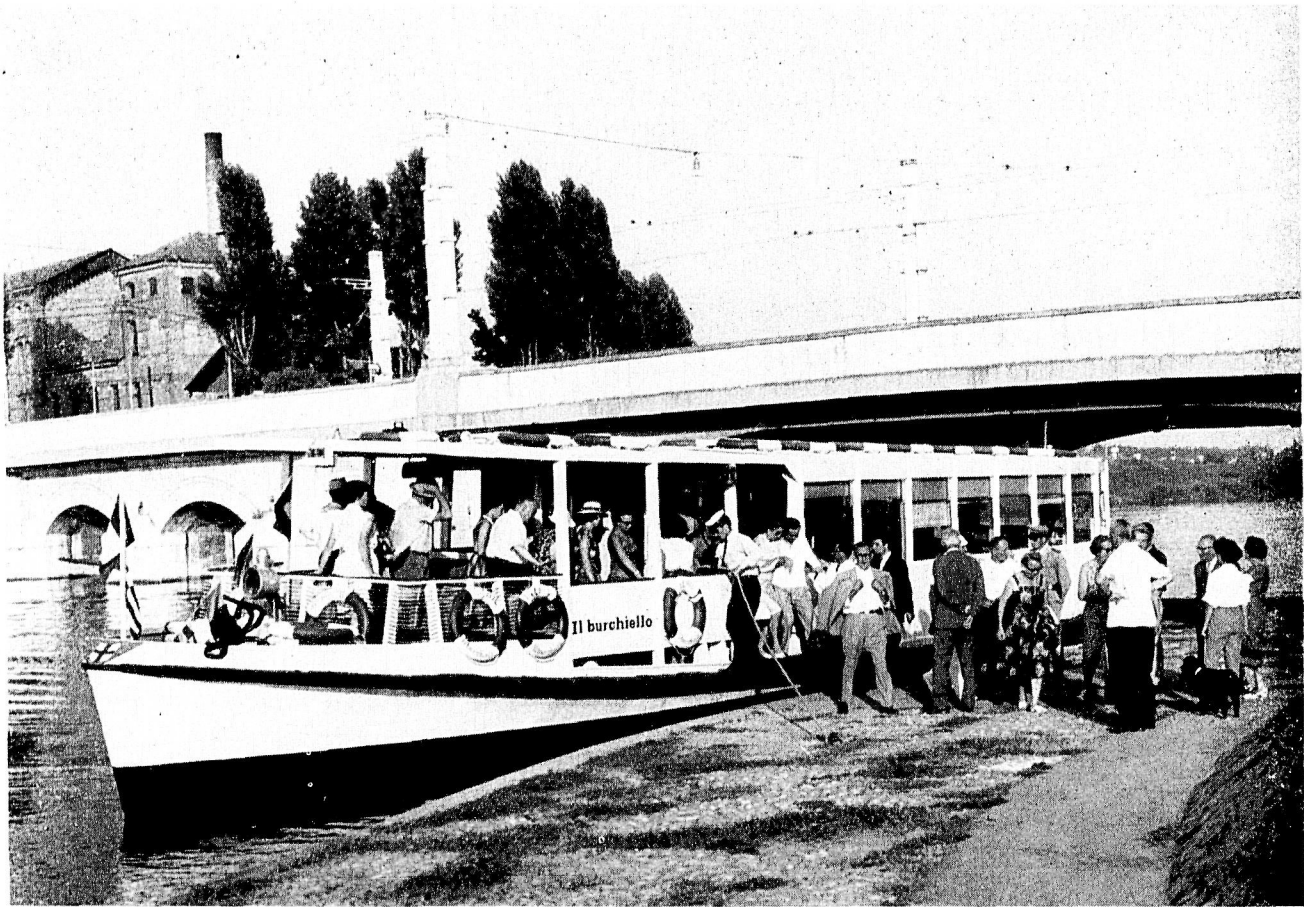
dei Colli Euganei », che, indetti nella stessa epoca nel 1961, avevano ottenuto uno schietto successo per la mitissima quota del viaggio e per la accurata organizzazione logistico-turistica dei Circuiti da parte di questo Ente.

Il successo si è rinnovato anche quest'anno e n. 1.040 turisti, non solo padovani, ma di tutto il Veneto e di altre regioni d'Italia, tra i quali numerosi stranieri, hanno partecipato alle escursioni sui Colli Euganei.

La cortesia e l'amabilità dei proprietari delle Ville di Frassanelle e di Valsanzibio, che hanno permesso il libero accesso ai Parchi e Giardini nonché del Comune di Padova, per la visita alla Casa del Petrarca ad Arquà, hanno notevolmente contribuito per la riuscita delle escursioni.

La stampa, la Radiotelevisione ed il Cinema hanno dato un particolare risalto all'iniziativa di questo Ente intesa a far conoscere i tesori d'arte e le bellezze naturali dei Colli Euganei.

(continua)



Padova - L'arrivo del «Burchiello» al porto del Bassanello a conclusione della crociera lagunare-fluviale da Venezia a Padova lungo il Canale del Brenta

UNA NOTEVOLE AFFERMAZIONE DEL TURISMO PADOVANO

Il servizio fluviale del «BURCHIELLO» da Padova a Venezia riconosciuto di importanza Europea

La fasciosa linea lagunare - fluviale lungo il Canale del Brenta inserita nella rete EUROPABUS delle Ferrovie Europee

Le Direzioni delle Ferrovie Europee che, in base alla Convenzione di Berna, gestiscono una estesa e organica rete di linee e di escursioni di gran turismo sotto la sigla EUROPABUS, hanno stabilito che la linea turistico-fluviale da Padova a Venezia con il «Burchiello» lungo il Canale del Brenta, a partire da 15 maggio 1963 entri a far parte dei servizi turistici di gran classe delle varie Nazioni europee.

La rete EUROPABUS si estende per una lunghezza di 60.000 km. e comprende 100 linee per i collegamenti automobilistici e fluviali di gran turi-

simo attraverso la Svezia, la Norvegia, l'Olanda, la Danimarca, il Belgio, il Lussemburgo, l'Inghilterra, la Francia, la Germania, l'Austria, l'Italia, la Spagna, il Portogallo, l'Jugoslavia e la Grecia.

La linea fluviale del «Burchiello», istituita nel maggio 1960 per iniziativa dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova, in collaborazione con l'ACNIL e l'EPT di Venezia, ha ottenuto nel triennio 1960-'62 un grande successo tra i turisti italiani e stranieri per l'insolito e fascioso itinerario alla scoperta delle stupende Ville di campagna dei grandi patrizi ve-

neziani. Il 15 agosto 1962 il Presidente della Repubblica italiana On. Prof. Antonio Segni, con la Consorte, è salito a bordo del « Burchiello » e alla fine del viaggio ha voluto esprimere al Presidente dell'E.P.T. di Padova il Suo vivo compiacimento per la confortevolezza del battello e la Sua ammirazione per la bellezza del paesaggio.

L'escursione fluviale con il « Burchiello » si affiancherà così alle classiche escursioni che si effettuano in Italia, quali il Giro dei Laghi Lombardi, del Monte Bianco, della Versilia, dell'Etruria, delle Ville Venete, delle Dolomiti, della Penisola Sorrentina e dei Giri intorno a Roma.

Il « Burchiello » moderno ha preso la sua denominazione dalla sontuosa imbarcazione settecentesca in servizio pubblico giornaliero, la quale, spinta a forza di remi o trainata da cavalli che camminavano lungo gli argini, navigava ogni giorno tra Padova e Venezia e viceversa, approdando ai paesi e alle ville situate lungo la Riviera del Brenta.

L'attuale battello a motore è dotato di veranda-

belvedere e di panoramico salone signorile ed elegante, ove ampi divani e soffici poltrone possono comodamente accogliere cinquanta passeggeri. Un servizio di bar a bordo, di toeletta e un impianto di radio diffusione completano l'arredamento dell'imbarcazione, che misura ventidue metri di lunghezza. Una hostess illustra l'itinerario nelle varie lingue europee.

L'orario della linea fluviale, che verrà effettuata dal 15 maggio al 30 settembre, è il seguente: Partenza da Padova alle ore 9,30 di ogni martedì, giovedì e domenica, con arrivo a Venezia alle ore 16,15 e ritorno facoltativo a Padova in pullman con partenza da piazzale Roma ogni mezz'ora fino alle ore 24; partenza da Venezia alle ore 10 di ogni lunedì mercoledì e sabato con arrivo a Padova alle ore 17,15 e ritorno facoltativo a Venezia in pullman con partenza dalla Piazza Eremitani ogni mezz'ora fino alle ore 24.

Per la limitata capienza del battello, è necessario la prenotazione dei posti presso qualsiasi Agenzia Viaggi in Italia ed all'Estero.

BANDO DI CONCORSO

PADOVA FIORITA "1963,"

La Società Amici del Giardinaggio, in unione al Comune di Padova ed all'Ente Provinciale del Turismo e con il contributo di Enti ed Istituti di Credito cittadini, inserendosi nel quadro delle Manifestazioni Civili del VII Centenario Antoniano

b a n d i s e

il Primo Concorso per finestre, balconi, terrazze, portici e vetrine fioriti riservato alle seguenti categ.:

- a) Privati;
- b) Enti ed Istituti;
- c) Negozi, Alberghi ed Esercizi Pubblici.

Il Concorso è limitato al seguente percorso: Piazza del Santo, via Cesarotti, via Luca Belludi, via del Santo, via S. Francesco (dall'angolo con via del Santo al Canton del Gallo), via S. Canziano, Piazza delle Erbe, Piazza della Frutta, via Oberdan, via 8 Febbraio, Piazzetta Garzeria, Piazzetta Pedrocchi, Piazza Cavour, via Cavour, Piazza Emanuele Filiberto, Piazza Insurrezione, via Martiri della Libertà, Largo Europa, via Porte Contarine, Corso Garibaldi.

Le adesioni al Concorso vanno fatte a mezzo delle apposite cartoline da inviarsi debitamente compilate alla Società Amici del Giardinaggio entro il 15 Maggio 1963.

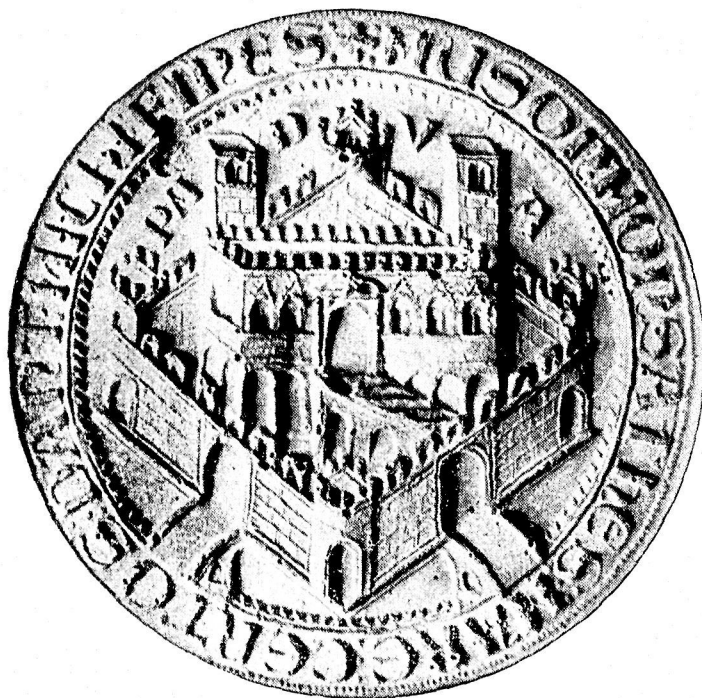
Gli apprestamenti devono essere realizzati esclusivamente con piante vive

La data ed il luogo della cerimonia di premiazione saranno comunicati direttamente ai partecipanti e fatti conoscere a mezzo della stampa.

U N M I L I O N E
D I P R E M I

Un esperto sarà a disposizione dei partecipanti al Concorso per informazioni e indicazioni tecniche presso l'Ufficio Informazioni dell'Ente Provinciale del Turismo (Largo Europa, 9) nei giorni feriali dal 10 al 20 Maggio, dalle ore 16 alle ore 18.

Ai privati, che partecipano al Concorso, verranno offerte e recapitate le cassette o i vasi necessari all'apprestamento.



Direttore responsabile :
LUIGI GAUDENZIO

Tip. Editoriale Aquila - Padova
finito di stampare il 30-4-1963

224814

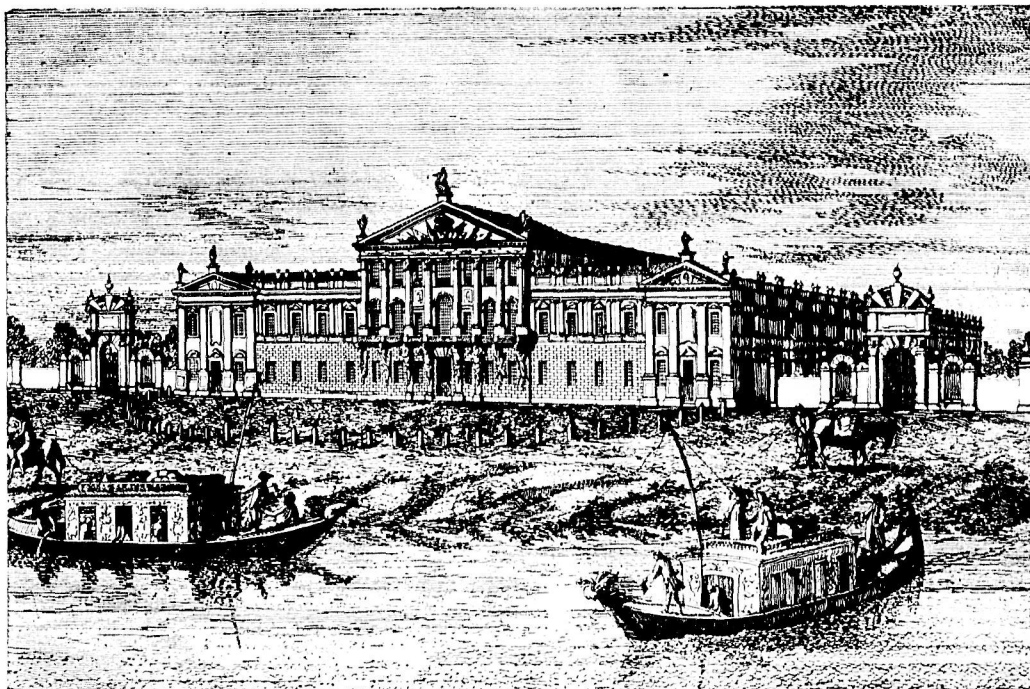
MUSEO CIVICO DI PADOVA

Dal 15 maggio al 30 settembre 1963 tornerà a navigare

“Il Burchiello,”

lungo il canale del Brenta da PADOVA a VENEZIA e viceversa

per offrire ai turisti italiani e stranieri la stupenda visione delle settanta Ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII



I «Burchielli» dinanzi alla Villa Nazionale di Stra (Stampa del 1750)

IL SUGGERITIVO ITINERARIO

La navigazione si svolge lungo il classico itinerario della settecentesca imbarcazione detta «Il Burchiello», resa celebre da Carlo Goldoni, che collegava giornalmente Venezia con Padova, attraverso l'incantevole Canale del Brenta.

Il «Burchiello», moderna interpretazione dell'antica imbarcazione, è un elegante battello a motore, capace di 50 posti, dotato di ogni comodità, grazie a confortevoli poltrone, ampi divani, bar, impianto di diffusione sonora e toilette. La hostess di bordo illustra il percorso e fornisce le indicazioni richieste nelle principali lingue estere.

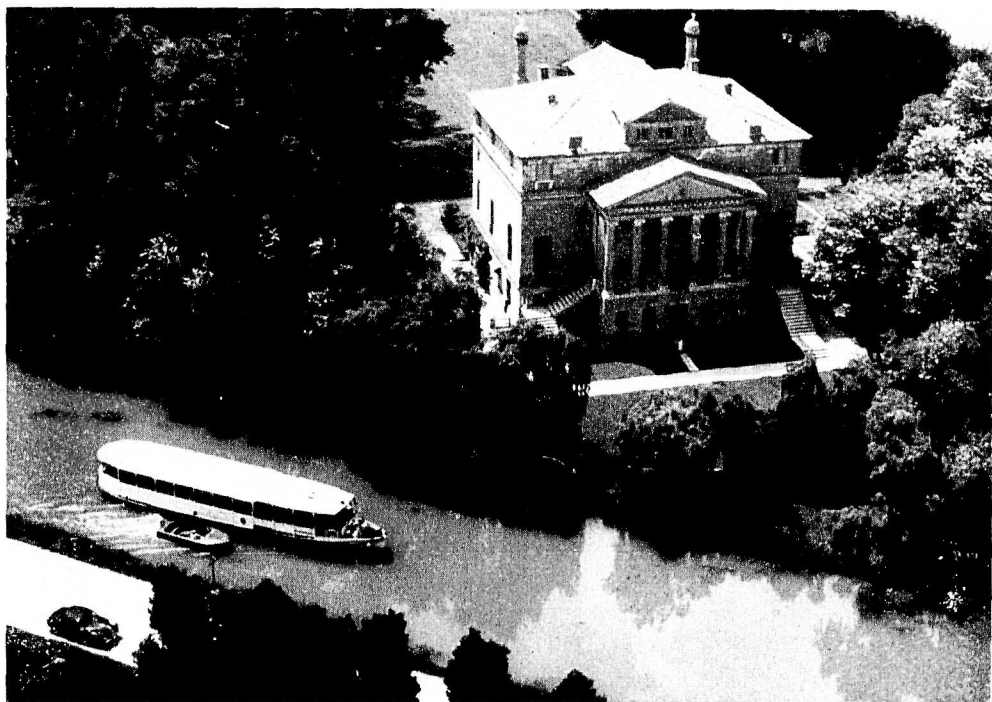
Durante il viaggio vengono effettuate due soste, una per visitare la Villa Nazionale di Stra e l'annesso grandioso Parco, e l'altra per consumare la colazione in un tipico Ristorante di Oriago.

ORARIO DEL SERVIZIO LAGUNARE - FLUVIALE PADOVA-STRA-VENEZIA e viceversa

*Partenze da PADOVA ogni martedì giovedì e domenica.
Partenze da VENEZIA ogni lunedì, mercoledì e sabato*

ORE	PADOVA (Porto del Bassanello)	ORE
9.30		17.15
10.45	} STRA - Visita	} 16.00
11.45		
12.30	DOLO	14.30
13.00	MIRA	14.00
13.15	} ORIAGO - Sosta	} 13.30
14.45		
15.45	FUSINA	10.45
16.15	V E N E Z I A (San Marco)	10.00

Prezzo della Escursione L. 5.500 compreso biglietto battello, autobus per il ritorno, entrata alla Villa, guida e seconda colazione ad Oriago



Il moderno «Burchiello» mentre si avvicina alla palladiana Villa Foscari a Malcontenta (Foto Borlari)

PRENOTAZIONI DEI BIGLIETTI E INFORMAZIONI PRESSO GLI UFFICI VIAGGI CIT OVVERO PRESSO TUTTE LE AGENZIE VIAGGI IN ITALIA E ALL'ESTERO

BANCA ANTONIANA

fondata nel 1893

SEDE CENTRALE

PADOVA - Via Marsala, 19

5 AGENZIE DI CITTA'

18 FILIALI NELLE PROVINCIE DI
PADOVA, VENEZIA, VICENZA

8 ESATTORIE

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA
CREDITI SPECIALI ALL'INDUSTRIA, ARTIGIANATO E COMMERCIO
OPERAZIONI IN VALUTA ESTERA E DEL COMMERCIO CON L'ESTERO**